

Capitolo 6

Autonomia ed equilibrio finanziario

Una lettura dei bilanci comunali

Sommario

1. *Introduzione.* – 2. *Autonomia degli enti locali e riforma costituzionale del 2001.* – 3. *Autonomia finanziaria e Patto di stabilità interno.* – 4. *Analisi delle entrate.* – 5. *Analisi delle spese.* – 6. *Equilibri di bilancio.* – 7. *Una valutazione sintetica della “solidità finanziaria”.*

1. Introduzione

In continuità con i primi due Rapporti sulle autonomie locali in Emilia-Romagna, in questo capitolo viene proposta un'analisi comparativa dei bilanci finanziari dei comuni emiliano-romagnoli. I dati considerati sono quelli riportati da ciascun comune nel *Certificato del conto del bilancio*, documento contabile obbligatorio presentato dai comuni sulla base di un modello approvato ogni anno con decreto del ministero degli Interni ⁽¹⁾ che contiene una sintesi dei risultati di bilancio e dei servizi resi dai comuni.

Nel presente rapporto sono analizzati i dati riferiti al quadriennio 1998-2001. Si deve osservare che sono mancanti i dati di numerosi comuni con particolare riferimento agli anni 2000 e 2001. Come evidenziato dalla tab. 1, sono disponibili dati di 190 comuni per il 2000 e di 208 comuni per il 2001, su un totale di 341 comuni. In particolare, si segnala che mancano all'appello

(1) Il modello per il *Certificato del conto del bilancio* è stato approvato dal Ministero degli Interni con decreto 30 luglio 1999 per il rendiconto dell'esercizio 1998, con decreto 30 maggio 2000 per il rendiconto dell'esercizio 1999, con decreto 1 giugno 2001 per il rendiconto dell'esercizio 2000, con decreto 14 giugno 2002 per il rendiconto dell'esercizio 2001.

TAB. 1 *Numero dei comuni dell'Emilia-Romagna per i quali sono stati elaborati i dati tratti dal Certificato del conto del Bilancio (1998-2001)*

Anno	1998 disp	1998 n/d.	1999 disp	1999 n/d.	2000 disp	2000 n/d	2001 disp	2001 n/d
Meno di 5.000 ab. / montani	54	6	52	8	26	34	25	36
Meno di 5.000 ab. / non mont.	99	10	104	5	58	49	69	36
Da 5.000 a 15.000 abitanti	110	17	120	7	79	50	86	43
Da 15.000 a 50.000 abitanti	25	7	30	2	18	14	20	13
Più di 50.000 abitanti	12	1	13	0	10	3	8	5
Totale	300	41	319	22	191	150	208	133

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

più del 50% dei comuni montani con meno di 5.000 abitanti, sia per il 2000 che per il 2001; migliore è invece la situazione per le restanti categorie considerate.

Per alcuni comuni non sono pervenuti i dati relativi al Certificato. In altri casi, è stata decisa in via prudenziale l'esclusione dall'analisi di una parte dei dati, a causa della presenza di alcune incongruenze non spiegabili fra i dati stessi. Per la stessa ragione, alcuni comuni sono stati estromessi totalmente, proprio per evitare possibili distorsioni nel calcolo dei valori medi, specie nell'analisi per classi demografiche. Come nei precedenti Rapporti, l'analisi dei dati di bilancio non viene effettuata solo in chiave diacronica, ovvero per serie storiche, ma anche per classi demografiche, distinguendo per i comuni con meno di 5.000 abitanti, fra comuni montani e comuni non montani, essendosi riscontrata – come evidenzierà la stessa analisi – l'influenza delle caratteristiche proprie dei territori montani sulle risultanze dei bilanci. La tab. 2 riporta la distribuzione dei comuni emiliano-romagnoli per classi demografiche. La classe con il maggior numero di comuni si conferma essere quella intermedia, con popolazione fra 5.000 e 15.000 abitanti, con 129 comuni.

TAB. 2 *Numero dei comuni dell'Emilia-Romagna, popolazione, % di popolazione, superficie totale, % di superficie. Valori per classi demografiche (2001)*

Classe demografica	Comuni	Popolaz.	% Popol.	Estensione	% Estens.
Meno di 5.000 ab. / montani	61	136.677	3,45	4.808,34	21,65
Meno di 5.000 ab. / non mont.	105	317.810	8,02	4.393,76	19,78
Da 5.000 a 15.000 abitanti	129	1.079.247	27,25	7.009,94	31,57
Da 15.000 a 50.000 abitanti	33	715.626	18,07	2.839,61	12,79
Più di 50.000 abitanti	13	1.711.189	43,21	3.156,13	14,21
Totale	341	3.960.549	100,00	22.207,78	100,00

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

Rispetto al 1999, anno per il quale nel precedente rapporto ⁽²⁾ è riportato lo stesso tipo di dati della tab. 2, i comuni con meno di 5.000 abitanti non montani passano da 109 a 105, e i comuni da 5.000 a 15.000 abitanti passano da 127 a 129, segno che i centri piccoli e medi continuano ad attirare nuova popolazione. Per contro, la popolazione dei comuni con più di 50.000 abitanti è in calo rispetto al 1999, complice certo i più elevati costi per l'acquisto e l'affitto di abitazioni nei grandi centri urbani. In ogni caso, i comuni con meno di 5.000 abitanti restano ben 166 su 341 comuni, totalizzando una popolazione pari solo all'11,47% del totale regionale. La classe con il maggior numero di abitanti è quella dei comuni con più di 50.000 abitanti, che totalizza il 43% della popolazione regionale.

Come nei precedenti Rapporti, l'analisi dei bilanci comunali presenta dati monetari espressi ancora in vecchie lire, quale moneta in corso nei suddetti anni. La struttura complessiva del capitolo resta invariata rispetto al Rapporto dello scorso anno, ad eccezione dell'inserimento dei § 2 e 3. Il primo presenta una breve panoramica sugli scenari di riforma e sulle dinamiche evolutive che stanno interessando il complessivo assetto dei

(2) Cfr. questa *Rivista*, n. 3-4/2002, cap. 3.

rapporti fra Stato, regioni e autonomie locali, e che hanno raggiunto il loro culmine nella riforma costituzionale del 2001 (la quale avrà presto profonde ricadute sul sistema delle autonomie locali e quindi anche sulla gestione finanziaria dei comuni). Il secondo affronta il tema del rapporto fra autonomia finanziaria dei comuni e norme in tema di equilibri di bilancio fissate dal Patto di stabilità interno, in uno scenario di crescente rigore finanziario a cui gli enti locali sono sottoposti.

La prima parte dell'analisi vera e propria viene dedicata alle entrate finanziarie dei bilanci comunali (§ 4), analizzando in particolare i livelli di autonomia finanziaria dei comuni a fronte della pressione tributaria esercitata sulla collettività. La seconda parte del capitolo si occupa della parte spese (§ 5), evidenziando quali poste di bilancio irrigidiscano maggiormente la gestione finanziaria dei comuni e come si ripartiscano le risorse fra i diversi settori di intervento comunale. La terza parte (§ 6) prende in considerazione indici composti da variabili di entrata e di spesa al fine di valutare la sostenibilità finanziaria della gestione corrente, analizzando in particolare le principali dinamiche legate al finanziamento delle spese di investimento. In tutti i casi, il riferimento va ai valori della gestione di competenza, escludendo invece ogni riferimento alla gestione di cassa dei bilanci comunali.

Infine, come nei precedenti Rapporti, viene proposta l'elaborazione di alcuni indici "standardizzati", che "assommano" e sintetizzano alcune delle principali variabili analizzate nei paragrafi precedenti, al fine di consentire un confronto di carattere complessivo fra le dinamiche di bilancio dei comuni emiliano-romagnoli (§ 7). La standardizzazione⁽³⁾, infatti, è una operazione statistica che permette di "annullare" l'effetto delle unità di misura con cui sono misurate le variabili analizzate, consentendo di sintetizzare in un unico indice più variabili rilevanti riferite a ciascun comune. Dal confronto fra i dati di bilancio dei comuni, si ricavano dei parametri di riferimento di carattere

(3) Per il dettaglio tecnico sul calcolo degli indici standardizzati si rimanda alla nota metodologica dell'ultimo paragrafo del capitolo.

sintetico che dovrebbero consentire di evidenziare condizioni di maggiore o minore equilibrio e solidità della gestione finanziaria dei comuni, appunto in chiave comparativa. Anche per l'analisi degli indici standardizzati, la comparazione è di tipo spazio-temporale, nel senso che viene svolta sia per classi demografiche, sia in chiave diacronica confrontando i valori in serie storiche.

Si precisa che la presente analisi non prende in considerazione i dati del *Certificato del conto del bilancio* riferiti ai singoli servizi resi dai comuni (servizi istituzionali obbligatori per legge, servizi a domanda individuale, servizi produttivi a rilevanza economica e industriale). Per una ricognizione delle ragioni che hanno portato a tale esclusione si rimanda a quanto illustrato nel precedente Rapporto ⁽⁴⁾. In estrema sintesi, l'analisi si ferma ad un livello di maggior aggregazione delle voci di bilancio, rispetto ai singoli servizi; inoltre, si ritiene che quanto più l'analisi si spinga a considerare i singoli servizi (non solo in termini finanziari, ma anche economici e di livello di prestazioni rese), tanto più la natura dei dati presenti nel Certificato non dia sufficiente affidabilità/garanzia ai fini di una corretta comparazione fra i comuni.

In premessa, un'ultima considerazione deve essere fatta in merito al proliferare negli ultimi anni di strumenti, siti internet e fonti istituzionali che offrono strumenti conoscitivi più o meno specifici e di dettaglio, per una sempre maggiore conoscibilità delle politiche di bilancio degli amministratori locali. Nella stessa direzione, la Regione Emilia-Romagna ha dedicato in questi anni una crescente attenzione ai temi della finanza locale. Ciò è testimoniato anche dalla recente apertura nel sito internet della Regione di un nuovo portale dedicato ai dati finanziari degli enti locali del territorio, nello sforzo condiviso dal presente rapporto di fornire ad amministratori e responsabili tecnici delle amministrazioni locali, nonché a cittadini e osservatori diversi, chiavi di lettura ed informazioni utili per gestire da un lato e verificare dall'altro l'uso che le amministrazioni fanno delle risorse pub-

(4) Cfr. *Le Istituzioni del federalismo*, n. 3-4/2002, cap. 3.

bliche a disposizione. Il portale aspira ad essere anche un tavolo virtuale di confronto sulle scelte finanziarie legate alla gestione dei servizi e degli investimenti a livello locale.

Anche le amministrazioni provinciali affiancano la Regione Emilia-Romagna in questo sforzo di attenzione ai temi della finanza locale, attraverso l'azione di Osservatori sui bilanci comunali attivi da diversi anni in quasi tutte le province della regione, e promossi nell'ambito della funzione provinciale di raccolta ed elaborazione di dati e assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali.

Lo sforzo di conoscibilità e di trasparenza in atto rispetto alle dinamiche di bilancio dei comuni è tanto più auspicabile se considerato alla luce delle evoluzioni politico-istituzionali degli ultimi anni, e delle quali si dirà brevemente nel prossimo paragrafo.

2. Autonomia degli enti locali e riforma costituzionale del 2001

Da oltre un decennio, gli enti locali territoriali italiani sono interessati da un profondo processo di riforma che li ha visti divenire sempre più autonomi nel contesto istituzionale.

Passaggi salienti della riforma degli enti locali sono stati:

- il varo del nuovo ordinamento degli enti locali, con la legge 142 del 1990 da cui ha preso il via un processo di crescente autonomia politica, organizzativa, gestionale e finanziaria;
- la riforma del sistema elettorale con l'introduzione dell'elezione a suffragio universale diretto del sindaco e del presidente della provincia (legge 81 del 1993);
- la progressiva riforma del sistema di finanza locale, con l'ampliamento delle leve fiscali a disposizione degli enti locali, a partire dall'introduzione nel 1992 dell'ICI, quale caposaldo della crescente autonomia finanziaria dei comuni;
- la riforma dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali con il d.lgs. 77 del 1995;
- il progressivo riassetto dei servizi pubblici locali e gli incentivi allo sviluppo delle esternalizzazioni di funzioni e servizi;

- il processo di decentramento amministrativo avviato con la cd. “riforma Bassanini” (1997);
- l’introduzione del Patto di stabilità interno, finalizzato al concorso degli enti locali allo sforzo di risanamento della finanza pubblica;
- la riforma del Titolo V, parte seconda, della Costituzione, approvata con la legge costituzionale 7 ottobre 2001, n. 3, che delinea una nuova struttura istituzionale e sancisce una nuova ripartizione di funzioni legislativa e amministrativa fra i diversi livelli di governo, sulla base del principio di sussidiarietà.

La legge 59 del 1997 (cosiddetta “Bassanini uno”), ha inaugurato una nuova stagione di riforma delle istituzioni pubbliche, ponendo al centro la realizzazione del cosiddetto “federalismo amministrativo” o “federalismo a Costituzione invariata”.

Alla base del conferimento di funzioni sia dello Stato verso le Regioni e gli enti locali, sia delle Regioni verso gli enti locali, sono posti diversi principi (art. 4, co. 3, L. 59/97) tra i quali spiccano:

- la sussidiarietà verticale, che prevede che la generalità dei compiti e delle funzioni amministrative – con l’esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni dell’ente considerato – sono attribuite alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini interessati;
- l’adeguatezza, che comporta la considerazione delle caratteristiche organizzative, associative, demografiche e territoriali dell’ente chiamato ad esercitare le funzioni;
- la differenziazione, da intendersi come la possibilità di conferire una stessa funzione a diversi tipi di enti territoriali in base alle rispettive caratteristiche.

Questi stessi principi sono stati “costituzionalizzati” con la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3. Infatti, il nuovo art. 118 della Costituzione prevede che “le funzioni amministrative sono attribuite ai comuni salvo che, per assicurarne l’esercizio unitario, siano conferite a province, città metropolitane, regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza”.

Altro principio di fondamentale importanza è quello di sussidiarietà orizzontale, anch'esso previsto dalla legge 59 e poi costituzionalizzato con la legge 3 del 2001 ("Stato, regioni, città metropolitane, province e comuni favoriscono l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà", art. 118, comma 2).

Ben al di là delle pur significative innovazioni introdotte dalla cosiddetta riforma Bassanini nell'ambito delle funzioni amministrative, con la riforma del Titolo V della Costituzione l'assetto istituzionale italiano ha subito un profondissimo cambiamento, assumendo importanti tratti di un sistema di tipo federale. In particolare, viene di molto accresciuta la potestà legislativa delle regioni, nonché l'autonomia politica organizzativa, e soprattutto finanziaria, di regioni e autonomie locali, sia dal lato delle entrate che dal lato delle spese, introducendo un principio di vero e proprio federalismo fiscale. In primo luogo, il nuovo testo dell'art. 114 della Costituzione fa riferimento alla Repubblica come "costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato", ponendo tali enti su di un piano paritetico; mentre, il vecchio articolo 114 non citava lo Stato, a sottintendere una coincidenza fra Stato e Repubblica.

Il nuovo assetto organizzativo dei poteri pubblici deve essere letto in rapporto all'altro elemento essenziale di riforma introdotto, ovvero il rovesciamento del principio di ripartizione della funzione legislativa fra Stato e regioni. Si è passati, infatti, per le regioni a statuto ordinario, da una elencazione tassativa di materie attribuite alla competenza concorrente delle regioni (nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato) associata ad una competenza residuale dello Stato, alla individuazione di un elenco tassativo di materie di esclusiva competenza statale e di un elenco di materie sottoposte a legislazione concorrente, mentre viene attribuita alle regioni la competenza esclusiva nelle restanti materie (quindi in via residuale). Nelle materie di competenza esclusiva di ciascun livello di governo, la potestà legislativa di Stato e regioni viene posta sullo stesso piano.

In riferimento alla materia tributaria e dei sistemi di contabilità pubblica, la nuova ripartizione delle competenze legislative prevede la potestà legislativa esclusiva dello Stato sul sistema tributario e contabile dello Stato stesso, nonché in materia di perequazione delle risorse finanziarie (art. 117, comma 2, Cost.). Le regioni hanno invece competenza legislativa concorrente (quindi entro i limiti dei principi fondamentali fissati dallo Stato) in materia di “armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario” (art. 117, comma 3), mentre hanno competenza esclusiva in materia di tributi regionali e locali.

È evidente che, alla luce della nuova ripartizione della potestà legislativa illustrata, l’articolo 23 della Costituzione ⁽⁵⁾ non potrà più essere interpretato nel senso che la riserva di legge in materia di prestazioni imposte deve riferirsi alla sola legge dello Stato. Bensì, tale riserva deve considerarsi come riferita anche alle leggi regionali, ovviamente in materia di tributi regionali e locali.

Al tempo stesso, però, il nuovo articolo 119 della Costituzione amplia l’autonomia finanziaria e tributaria degli enti locali, e quindi necessariamente limita la potestà legislativa della legge regionale in materia di tributi locali. In altri termini, la legge statale e la legge regionale non potranno mai spingersi a disciplinare il dettaglio degli elementi strutturali dei tributi locali, diversamente da come è stata interpretata fino ad oggi, la riserva di legge statale, rispetto ai tributi locali. Si tenga conto che a comuni, province e città metropolitane viene riconosciuta una potestà normativa che è di natura statutaria e regolamentare.

L’art. 119 della Costituzione stabilisce che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa e hanno risorse autonome. Inoltre, stabiliscono e applicano tributi e entrate propri, in armonia con la Costituzione (e non più quindi, come nel precedente testo costituzionale “nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica”) e se-

(5) Ricordiamo che l’art. 23, come tutta la prima parte della Costituzione, non è stata modificato dalla L. cost. n. 3 del 2001.

condo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al proprio territorio.

Dire che gli enti locali stabiliscono e applicano tributi propri in armonia con la costituzione, dovrebbe significare che essi possono determinare gli elementi strutturali dei tributi di loro competenza e non solo, come avvenuto finora, istituire tributi già disciplinati nei loro elementi essenziali e, ad esempio, determinare aliquote tra un minimo ed un massimo già predeterminati.

Anche in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e in materia di coordinamento del sistema tributario, crea non pochi problemi interpretativi capire come si eserciterà concretamente il ruolo della legge regionale ⁽⁶⁾.

Come si vede da questi brevi cenni sui risvolti della riforma costituzionale, in merito alla nuova ripartizione delle funzioni normative – che non si possono approfondire in questa sede – si aprono questioni di estrema delicatezza e rilevanza per il nuovo sistema delle autonomie locali.

Per quanto qui interessa più specificamente, l'intero sistema di finanziamento dei bilanci degli enti locali dovrà essere ripensato, superando definitivamente la logica di una finanza di tipo derivato a favore di meccanismi di "federalismo fiscale", secondo cui ogni livello di governo territoriale determina quali e quante risorse drenare, divenendone responsabile di fronte alla comunità di riferimento.

Per quanto riguarda il sistema dei trasferimenti, l'art. 119 prevede che lo stato istituisca un fondo perequativo senza vincolo di destinazione, per i territori con minor capacità fiscale per abitante. Le entrate proprie e le compartecipazioni al gettito dei

(6) Ad esempio, si discute se il ruolo di coordinamento della legge regionale debba essere riferito al sistema finanziario degli enti che derivano la loro finanza dalla regione (ad esempio, le ASL), oppure se il coordinamento vada riferito al sistema finanziario e contabile degli enti locali, i quali però sarebbero titolari di una autonomia pari a quella della regione, essendo stati posti, dall'art. 114 della Costituzione, sullo stesso piano della regione, come enti costitutivi della Repubblica.

tributi erariali riferibili al territorio consentiranno agli enti territoriali di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite. Ma, per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di comuni, province, città metropolitane e regioni. Di conseguenza, alla luce del nuovo art. 119 i trasferimenti statali senza vincolo di destinazione non dovranno più esistere, ad eccezione di quelli che alimentano il fondo perequativo.

Agli enti locali viene, dunque, attribuita un'autonomia finanziaria e tributaria molto ampia. Al tempo stesso, però, nell'art. 119 della Costituzione vengono fissati dei limiti di ricorso all'indebitamento, a cui gli enti locali possono ricorrere solo per finanziare le spese di investimento ⁽⁷⁾, ampliando i limiti già esistenti nel previgente ordinamento. Inoltre, è escluso il ricorso a qualsiasi garanzia dello Stato sui prestiti contratti da comuni, province, città metropolitane o regioni.

Attualmente è in fase di realizzazione un complesso percorso di attuazione di nuovi principi costituzionali, anche se a quasi due anni dalla sua entrata in vigore si può considerare ancora alla battute iniziali. Ciò è dovuto principalmente al fatto che tale riforma implica una serie di complesse problematiche attuative, nell'ambito delle quali le scelte del legislatore ordinario possono potenzialmente muoversi fra modelli interpretativi e opzioni attuative anche molto differenti fra loro.

Di recente è stata approvata la legge 5 giugno 2003, n. 131 (legge La loggia), recante misure per adeguare l'ordinamento alle nuove norme costituzionali. Fra i diversi temi affrontati dalla legge 131, in questa sede si segnalano in particolare:

- l'esercizio delle nuove potestà legislative delle regioni in rapporto alla competenza statale;

(7) In merito, la legge finanziaria per il 2003 (l. 289/2002) ha stabilito che eventuali atti di indebitamento per spese diverse da quelle da investimento sono da considerarsi nulli in violazione dell'articolo 119 della Costituzione (art. 30, co.15).

- l'esercizio della potestà normativa, statutaria e regolamentare, degli enti locali;
- l'adeguamento della legislazione in materia di enti locali, e dell'ordinamento finanziario e contabile in particolare;
- l'individuazione delle funzioni fondamentali di competenza delle autonomie locali;
- l'individuazione dei nuovi meccanismi per il conferimento di funzioni amministrative, e delle relative risorse finanziarie e di personale che dovranno essere conferite, in base al nuovo art. 118.

In merito al primo punto, nelle nuove materie di intervento per il legislatore regionale si applicano le norme statali in vigore fino all'approvazione delle competenti leggi regionali, fatti salvi gli effetti di eventuali pronunce della Corte Costituzionale. Per quanto concerne la competenza legislativa concorrente, laddove manchino i principi fondamentali espressamente determinati dallo Stato, le regioni possano legiferare sulla base dei principi desumibili dalla leggi statali vigenti, senza dover quindi attendere l'espressa determinazione dei principi fondamentali in materie già disciplinate dalle leggi statali. Tuttavia, per orientare il legislatore regionale e quindi circoscriverne gli spazi interpretativi nell'individuazione dei principi fondamentali, è previsto che in attesa dell'emanazione di apposite leggi del parlamento, il governo è delegato, entro un anno dall'entrata in vigore della legge "La Loggia", all'emanazione di uno o più decreti legislativi meramente ricognitivi dei principi fondamentali desumibili dalla legislazione vigente, raccogliendoli per settori organici.

La riforma del Titolo V della Costituzione comporta anche una revisione del Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, ovvero il d.lgs. 267 del 2000, in quanto il nuovo art. 117 della Costituzione prevede tra le materie per le quali "lo Stato ha legislazione esclusiva" solo la legislazione elettorale, gli organi di governo e le funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane. A maggior ragione, la riforma richiede una revisione del d.lgs. 267 del 2000, per la parte che disciplina l'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali, limitando tale disciplina a norme di principio.

Qualunque sia, comunque, l'esito dell'adattamento dell'ordinamento finanziario contabile e tributario degli enti locali alla riforma costituzionale, si osserva che i sistemi contabili, anche fra comune e comune e anche fra comuni di regioni diverse, potranno differenziarsi, ma senza incidere sulla struttura fondamentale di bilancio. Ciò è indispensabile non solo al fine del coordinamento della finanza pubblica, ma anche per rendere trasparente e leggibile il bilancio da parte di osservatori esterni, e soprattutto per rendere comparabile la gestione finanziaria fra comuni, condizione imprescindibile per l'attuazione del nuovo sistema perequativo.

In merito all'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali – come detto, materia nella quale allo Stato è assegnata una competenza legislativa di tipo esclusivo – la legge 131 stabilisce che il governo è delegato ad adottare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge "La Loggia", uno o più decreti legislativi diretti alla individuazione delle funzioni fondamentali per il funzionamento di comuni, province e città metropolitane, nonché per il soddisfacimento dei bisogni primari delle comunità di riferimento. Con gli stessi decreti si provvederà, nell'ambito della competenza legislativa dello Stato, alla revisione delle disposizioni in materia di enti locali per adeguarle alla l. cost. 3 del 2001. L'individuazione delle suddette funzioni fondamentali si collega certamente con l'altra materia riservata dall'art. 117 alla competenza legislativa esclusiva dello Stato, ovvero la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

Infine, la legge 131 del 2003 prevede che lo Stato e le regioni debbano provvedere al conferimento delle funzioni amministrative da loro esercitate alla data dell'entrata in vigore della stessa legge 131, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. Vengono quindi delineati i meccanismi normativi di trasferimento dei beni e delle risorse occorrenti all'esercizio delle nuove funzioni conferite. La legge La Loggia non affronta invece il tema dell'attuazione del federalismo fiscale introdotto dal nuovo art. 119 della Costituzione, per il

quale la legge finanziaria per il 2003 (l. 289/2002) ha prospettato un diverso percorso attuativo, attraverso l'istituzione Alta Commissione insediata ai sensi dell'art. 3 della legge finanziaria per il 2003.

In conclusione, con la riforma costituzionale si aprono scenari futuri nuovi, con importantissime ricadute sulle politiche di bilancio dei comuni, anche se probabilmente occorreranno anni perché venga pienamente attuata, vista la complessità delle questioni in gioco e considerato che il processo di modifica della costituzione in senso federale non può dirsi concluso ⁽⁸⁾. Anzi, sono all'esame del Parlamento nuove proposte di riforma costituzionale, che riguardano anche le stesse parti riformate di recente ⁽⁹⁾, con l'effetto di creare ulteriori rallentamenti e molta incertezza sugli scenari futuri.

3. *Autonomia finanziaria e Patto di stabilità interno*

Abbiamo osservato nel precedente paragrafo come la riforma costituzionale si inserisca in un processo, più che decennale, di riforma del sistema delle autonomie locali, il quale ha visto crescere l'autonomia politica, organizzativa, finanziaria e fiscale degli enti locali, accrescendone anche la responsabilità nei confronti delle comunità di riferimento in ordine alle politiche di intervento e di sviluppo, nonché delle scelte operate in materia di imposte e tariffe locali.

Negli stessi anni, alla crescita dell'autonomia attribuita agli enti locali, ha corrisposto l'imposizione agli stessi enti di un crescente rigore finanziario, al fine di contenere la spesa pubblica. Il risultato di tali tendenze è che i comuni hanno dovuto da un lato razionalizzare e riorganizzare i servizi per contenere la spe-

(8) Non si deve dimenticare che in cantiere vi anche l'ipotesi, già ampiamente condivisa, del completamento della riforma costituzionale in senso "federale" con l'introduzione di una camera delle regioni e del definitivo superamento del bicameralismo perfetto.

(9) Non è certo indifferente che la riforma costituzionale del 2001 sia stata approvata da una maggioranza, diversa dall'attuale maggioranza di governo, la quale può non condividere pienamente le scelte già fatte, cercando di modificarle.

sa e, dall'altro, chiedere ai cittadini e alle imprese di concorrere in modo sempre più consistente al finanziamento dei servizi pubblici locali, sia attraverso il prelievo tributario, sia attraverso l'aumento di tariffe e rette dei servizi.

Lo spostamento di una parte delle potestà impositive agli enti locali ha consentito allo Stato di ridurre in pari misura i trasferimenti erariali. Inoltre, il legislatore ha imposto vincoli e obiettivi di rigore finanziario sempre più stringenti, affinché anche il comparto delle autonomie locali concorresse al contenimento della spesa pubblica.

In particolare, nell'ambito del processo di integrazione dell'Italia nell'Unione Europea, il rispetto dei criteri di convergenza previsti dal trattato di Maastricht e successivamente di permanenza nell'Unione Economica e Monetaria europea, ha evidenziato l'esigenza di un concorso delle istituzioni che compongono il conto delle amministrazioni pubbliche e quindi anche gli enti locali territoriali – province, comuni e comunità montane – al rispetto dei vincoli di finanza pubblica posti dal trattato di Maastricht. Ciò è avvenuto con l'introduzione del cosiddetto “Patto di stabilità interno”, introdotto dall'art. 28 della legge 448 del 1998 (legge finanziaria per il 1999) e poi aggiornato con le successive leggi finanziarie, il quale prevede una serie di vincoli ed incentivi finalizzati alla riduzione progressiva del finanziamento in disavanzo delle proprie spese finali (attraverso il miglioramento del saldo finanziario) e alla riduzione del rapporto fra il proprio ammontare di indebitamento ed il Prodotto Interno Lordo.

Mentre gli obiettivi di fondo del Patto di stabilità sono rimasti immutati, le regole per verificare il loro raggiungimento sono state ridefinite ogni anno soprattutto in relazione al calcolo del saldo finanziario. In via generale, il saldo finanziario viene determinato, per ciascun ente, calcolando la differenza fra le entrate effettivamente riscosse (al netto dei trasferimenti correnti e in conto capitale dello stato e, dal 2000, di altre specifiche voci di entrata) e le uscite finali di parte corrente (al netto degli interessi e, dal 2000, di altre voci di spesa). Nel calcolo del saldo, viene esclusa la spesa di investimento, in quanto lo scopo è

quello di concorrere al risanamento del debito e di ridurre il finanziamento in disavanzo delle spese attraverso il contenimento della spesa corrente, ma senza penalizzare gli investimenti.

Dall'esercizio 2001, sono esclusi dal rispetto del Patto di stabilità interno i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, al fine di affrancare i comuni più piccoli da adempimenti molto onerosi anche per la complessità della loro applicazione. Sempre dall'esercizio 2001, gli obiettivi relativi al saldo finanziario devono essere riferiti sia alla gestione di cassa (riscossioni-pagamenti) sia di competenza (accertamenti-impieghi), allo scopo di rafforzare i vincoli posti dal Patto. Inoltre, sono stati previsti ulteriori accorgimenti nel calcolo del saldo, al fine di neutralizzare gli effetti sul livello di spesa corrente, del conferimento di nuove funzioni agli enti locali per effetto dell'attuazione del "federalismo amministrativo a costituzione invariata". Infine, si tenga conto che nel 2001 non viene confermato il sistema di incentivi previsti nel 1999 e nel 2002 per gli enti che rispettano il Patto.

I vincoli sono posti nella prima fase 1999-2001 in termini non tassativi e non sanzionati (ad eccezione del caso in cui l'Italia fosse incorsa nelle sanzioni europee per mancato rispetto dei parametri del patto di stabilità e crescita, nel qual caso le relative sanzioni sarebbero state ripartite fra gli enti che non avessero rispettato il Patto di stabilità interno), ovvero quali regole di buona condotta, premiate con riduzioni dei tassi di interesse da pagare sui mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti. Si segnala anche che con la finanziaria per il 2002 sono stati introdotti meccanismi di sanzione diretta per gli enti che non rispettano i vincoli posti del Patto; tali meccanismi sono poi stati abrogati con la finanziaria del 2003, in quanto avevano sollevato forti dubbi di costituzionalità. In ogni caso, le disposizioni del Patto di stabilità interno sono obiettivi programmatici senza vincoli sulle modalità per raggiungerli. Inoltre, non costituiscono requisiti di legittimità dei documenti di bilancio.

Gli obiettivi del Patto di stabilità interno per il triennio 1999-2001 sono stati sostanzialmente raggiunti come evidenziato

dalle relazioni annuali della Corte dei Conti ⁽¹⁰⁾.

Con le leggi finanziarie per il 2002 e il 2003, il Patto di stabilità è stato riproposto e rinnovato, rivedendo i parametri di calcolo del saldo finanziario, e ponendo nuovi e pesanti vincoli rispetto all'acquisizione delle risorse e alla modalità di spesa: il blocco delle assunzioni di personale, il divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare investimenti, l'obbligo di ridurre di almeno il 10% le spese per acquisto di beni e servizi, nel caso di mancato rispetto delle norme del Patto di stabilità, nonché altre limitazioni sulla spesa per il personale; inoltre, tetti di spesa corrente e altri obblighi rispetto all'acquisto di beni e servizi. In particolare, con la finanziaria per il 2002, sono stati fissati dei tetti massimi di incremento della spesa corrente, come considerata ai fini del calcolo del disavanzo. Ciò comporta importanti risvolti in termini di autonomia di spesa degli enti locali, in quanto non si pongono solo limiti nella definizione del saldo finanziario, ma anche nei livelli assoluti di spesa.

Molti osservatori hanno espresso delle perplessità in merito alla "costituzionalità" delle norme del Patto di stabilità fissate a partire dall'esercizio finanziario 2002 (pur con qualche aggiustamento a partire dal 2003), in quanto, mentre la riforma del Titolo V della Costituzione trasforma in radice tutto l'assetto del governo territoriale in senso "federale", viene ridotta la capacità di manovra delle leve di bilancio da parte degli enti locali. In altri termini, se è vero che l'attuale situazione economica richiede un crescente sforzo di risanamento finanziario e di contenimento della spesa pubblica, è anche vero che gli strumenti adottati non sembrano sempre in linea con la nuova autonomia riconosciuta agli enti locali dalla Costituzione repubblicana.

In merito alla salvaguardia dell'autonomia finanziaria degli enti locali, un parziale miglioramento si riscontra nelle norme in

(10) In merito all'obiettivo primario del Patto di stabilità, ovvero il miglioramento del saldo finanziario, non solo tutti i comuni hanno beneficiato della riduzione dello 0,5% del tasso di interesse praticato dalla Cassa Depositi e Prestiti, quale risultato di comparto, ma molti comuni hanno ottenuto anche la ulteriore riduzione dello 0,5% del tasso di interesse nel caso in cui il risultato del biennio 1999-2000 comportasse un miglioramento del disavanzo superiore allo 0,3% del Pil.

materia di Patto di stabilità introdotte con la finanziaria per il 2003, legge 289/2002, art. 29 ⁽¹¹⁾. In particolare, vengono eliminate le limitazioni dirette sull'ammontare della spesa corrente (sia impegni che pagamenti) previste con la finanziaria 2002. Vengono invece inseriti obiettivi in termini di saldi finanziari (accertamenti – impegni; riscossioni – pagamenti) restituendo margini di flessibilità di manovra alla gestione dei bilanci ⁽¹²⁾. Restano, invece in vigore, i limiti alle assunzioni di personale, che dal 2001 sono imposti agli enti inadempienti ⁽¹³⁾, e vengono introdotti gli ulteriori limiti del divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare investimenti, e dell'obbligo di ridurre di almeno il 10% le spese per acquisto di beni e servizi, sempre per gli enti inadempienti.

In via generale, l'imposizione di vincoli di bilancio con il Patto di stabilità coerenti con gli indirizzi comunitari ha evidenziato aspetti problematici, in quanto si applica a enti dotati di una vasta autonomia. In particolare, rileva il fatto che gli enti locali sono stati interessati, e sono tuttora interessati, da un processo di conferimento di nuove funzioni amministrative che genera in bilancio aumenti delle entrate e delle spese, rendendo difficilmente raffrontabile la situazione di bilancio da un esercizio all'altro, e richiedendo di anno in anno differenti e complesse formule di calcolo del saldo finanziario rilevante ai fini del Patto di stabilità.

In estrema sintesi, con il Patto di stabilità interno gli enti lo-

(11) Si noti che tutte le disposizioni contenute nell'art. 29 della legge 289/2002 costituiscono principi fondamentali del coordinamento di finanza pubblica ai sensi degli articoli 117 e 119, secondo comma, della Costituzione.

(12) Fra le tante novità introdotte dalla legge finanziaria 2003, si annota che per il 2005 viene introdotta una nuova modalità di calcolo del saldo finanziario, come differenza tra le entrate finali (al netto dei trasferimenti pubblici, correnti e in conto capitale) e le spese finali (al netto delle attività finanziarie), incluse dunque anche le spese in conto capitale. Ciò presumibilmente comporterà effetti rilevanti sulla gestione degli investimenti degli enti locali.

(13) La legge finanziaria per il 2001 non prevedeva sostanzialmente specifiche sanzioni per gli enti che non avessero rispettato le norme del Patto; tuttavia, successivamente la legge finanziaria per il 2002 ha previsto che potessero procedere all'assunzione di personale soli enti che avessero raggiunto gli obiettivi del Patto di stabilità per il 2001.

cali sono stati indotti a razionalizzare e contenere sempre di più la spesa, ma al tempo stesso hanno visto anche ridursi i margini di manovra a disposizione degli amministratori e dirigenti locali per l'organizzazione e la gestione dei servizi e per definire politiche autonome di intervento, a fronte di un conferimento di funzioni sempre più massiccio. La tensione generata dal bisogno dello Stato centrale di tenere rigorosamente sotto controllo i livelli di spesa delle amministrazioni locali e la spinta al pieno riconoscimento dell'autonomia da parte delle stesse amministrazioni, andrà accentuandosi parallelamente all'attuazione della riforma costituzionale.

Tenuto conto dei vincoli e del crescente rigore finanziario a cui gli enti locali sono sottoposti, nei prossimi paragrafi si cercherà di evidenziare gli effetti di tali dinamiche sulla gestione del bilancio dei comuni emiliano-romagnoli nel quadriennio di riferimento dell'analisi.

4. Analisi delle entrate

Nel presente paragrafo si passano ad esaminare i dati della parte entrate dei bilanci, nel quadriennio di riferimento (1998-2001). Da oltre un decennio si discute di "federalismo fiscale". Se ancora non può considerarsi parte del nostro ordinamento, certo si può affermare che c'è stata una evoluzione positiva negli ultimi dieci anni nel senso di una maggiore autonomia impositiva e finanziaria dei comuni. Per poter effettivamente dispiegare un proprio autonomo indirizzo politico-amministrativo, gli enti locali devono poter contare su entrate finanziarie certe, al di là della natura propria o derivata, quantificabili nel tempo per consentire agli enti stessi di svolgere le proprie funzioni responsabilmente. Inoltre, devono poter disporre di leve decisionali rilevanti su imposte e tariffe, nonché sul versante della spesa. Ciò costituisce presupposto essenziale perché gli amministratori locali siano pienamente responsabili delle politiche di servizi ed investimenti attuate per la comunità di riferimento.

Ad oggi, i bilanci dei comuni soffrono ancora di una conside-

FIG. 1 *Distribuzione percentuale delle entrate (escluso Tit. VI). Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

	1998	1999	2000	2001
Entrate correnti (Tit. I+II+III)	72,1	73,6	67,7	69,2
Alienazione e trasferimenti di capitale (Tit. IV)	17,3	16,8	22,4	20,5
Accensione di prestiti (Tit. V)	10,6	9,6	9,8	10,3

FIG. 2 *Distribuzione percentuale delle entrate (escluso Tit. VI). Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori percentuali per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Entrate correnti (Tit. I+II+III)	56,6	65,5	70,4	72,6	68,5
Alienazione e trasferimenti di capitale (Tit. IV)	25,3	24,9	19,1	16,8	21,8
Accensione di prestiti (Tit. V)	18,0	9,6	10,5	10,6	9,6

revoles rigidità che impedisce manovre economiche di una certa portata. In ogni caso, per i comuni il punto di svolta sul versante dell'autonomia impositiva si registra nel 1992, anno in cui viene delineato il nuovo sistema di finanza territoriale, in primo luogo con l'introduzione dell'imposta comunale sugli immobili (l'ICI nel 1993 costituiva il 7,9% delle entrate correnti, per poi arrivare nel 2001 a costituire il 28,4% delle entrate correnti). In seguito, i comuni hanno potuto disporre di una crescente, se pur limitata, capacità di manovra nel determinare aliquote fra valori minimi e massimi prefissati, detrazioni, caratteristiche dei soggetti passivi, sia in materia di imposte, che di tariffe dei servizi pubblici resi.

Prima di passare ad esaminare nel dettaglio le principali voci di ciascun macro-aggregato di entrata dei bilanci comunali, si può osservare con la fig. 1 il peso di ciascuno dei suddetti macro-aggregati – entrate correnti, in conto capitale e da accensione di prestiti – sul totale delle entrate (al netto del titolo sesto – entrate per servizi per conto terzi – escluse in quanto costitui-

scono delle semplici partite di giro e sono quindi totalmente equivalenti alle corrispondenti poste del titolo quarto della parte spese – spese per servizi per conto terzi). La fig. 1 evidenzia come le entrate correnti siano leggermente cresciute fra il 1998 e il 1999 (da circa il 72% a circa il 73,5%), per poi diminuire sensibilmente nel 2000 (circa 68%). Le entrate correnti costituiscono nel 2001 ancora quasi il 70% delle entrate totali. Le entrate da accensione di prestiti risultano sostanzialmente stazionarie nel quadriennio (circa il 10% del totale), mentre le entrate da alienazioni e da trasferimenti in conto capitale risultano in aumento nel 2000, per poi assestarsi intorno al 20% nel 2001.

Passando ad esaminare la ripartizione del totale delle entrate di bilancio (sempre escluse le entrate per conto terzi) fra i suddetti macro-aggregati, per classi demografiche nel 2001 (fig. 2), i piccoli comuni evidenziano un alto livello di entrate del titolo quarto dovuto, come si vedrà meglio di seguito, ad un alto livello di trasferimenti in conto capitale da parte dello stato e di altri enti pubblici, ciò a sostegno degli investimenti nei piccoli comuni, specie montani. Le entrate del titolo quarto sono alte anche per i comuni con più di 50.000 abitanti (circa il 20%), in questo caso invece per il più consistente ricorso di questi comuni alle alienazioni di immobili, per il finanziamento delle spese di investimento. I comuni delle classi intermedie evidenziano invece i maggiori livelli di entrate correnti, come si vedrà, per effetto di un alto livello di entrate tributarie.

Con la tab. 3 si esamina la composizione delle entrate correnti nel quadriennio 1998-2001. Rispetto alla forte crescita delle entrate tributarie dei comuni osservata negli anni '90⁽¹⁴⁾, nel quadriennio di riferimento il *trend* di crescita delle entrate tributarie sembra esaurirsi nel 2000 con una punta massima del 47,1% del totale delle entrate correnti, evidenziando invece un calo nel 2001 di quasi tre punti percentuali (44,3%).

Ciò sembra confermare che le imposte attuali non possano crescere ancora in modo rilevante, visto che i loro margini di sfruttamento sono ormai esauriti, a meno che non intervengano

(14) Nel 1993, le entrate tributarie ammontavano al 54,5% delle entrate correnti.

TAB. 3 *Distribuzione percentuale delle entrate correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

	1998	1999	2000	2001.
Entrate tributarie (Tit. I)	46,5	46,5	47,1	44,3
<i>Di cui: ICI</i>	26,5	27,0	29,0	28,4
<i>Addizionale IRPEF</i>	0,0	0,0	1,2	1,1
<i>Add. com. sul consumo di en. el.</i>	1,2	1,3	1,2	1,2
<i>TARSU</i>	10,1	10,6	8,5	9,9
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	26,4	25,1	24,5	27,5
<i>Di cui: Trasf. corr. dello stato</i>	23,7	21,9	20,1	22,3
<i>Trasf. corr. della regione</i>	1,1	1,6	2,3	2,4
<i>Trasf. corr. dalla regione per funzioni delegate</i>	0,4	0,4	0,4	0,6
Entrate extratributarie (Tit. III)	27,1	28,3	28,4	28,2
<i>Di cui: Prov. di servizi pubblici</i>	18,7	18,8	17,8	19,6
<i>Prov. dei beni dell'ente</i>	2,4	2,8	3,5	2,8
<i>Utili netti di az. spec.</i>	1,1	1,1	1,6	1,0
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	73,6	74,9	75,5	72,5
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio (1998-2001)* dei comuni dell'Emilia-Romagna.

rilevanti modifiche normative in merito.

Dall'altro lato, si devono scontare i primi effetti delle politiche promosse dal legislatore nazionale per incentivare, e a volte determinare, l'esternalizzazione dei servizi pubblici locali. In alcuni casi (ad esempio, con il passaggio da tassa a tariffa della TARSU, la tassa sui rifiuti solidi urbani, che però solo pochissimo comuni hanno deliberato entro il 2001) le relative entrate del servizio esternalizzato non alimentano più le entrate tributarie, ma non vanno ad alimentare nemmeno le entrate extratributarie del bilancio comunale (ad eccezione di eventuali utili o dividendi di aziende speciali e società per azioni, partecipate dal Comune, che gestiscano i servizi esternalizzati), in quanto sono incamerate direttamente dal soggetto gestore in regime di tariffa. All'andamento evidenziato dalle entrate tributarie, si associa un *trend* delle entrate da trasferimenti e contributi (titolo secondo) non più negativo, come negli anni '90, assestandosi nel 2001 al 27,5% delle entrate correnti. La principale voce del titolo secon-

do restano i trasferimenti correnti dello stato, che nel 2001 costituiscono il 22,3% delle entrate correnti ⁽¹⁵⁾.

Le entrate extratributarie, costituite in larga parte da proventi dei servizi pubblici locali, sono sostanzialmente stabili nel quadriennio (fatta eccezione per un aumento di 1,2% fra il 1998 e il 1999), ammontando nel 2001 a circa il 28% delle entrate correnti. È evidente che pur essendo state realizzate operazioni di esternalizzazione di servizi, queste non hanno portato ad un consistente aumento dell'incidenza della posta di bilancio "proventi dei servizi pubblici", a causa dello spostamento delle relative entrate nei bilanci degli enti gestori (ad esempio, i proventi dei servizi del ciclo idrico o della fornitura di gas).

Complessivamente, si può osservare che il *trend* storico delle entrate proprie (date dalla somma delle entrate tributarie e delle entrate extratributarie) ricalca quello delle entrate tributarie; inoltre, si osserva come l'indice di autonomia tributaria (intesa come incidenza delle entrate tributarie sul totale delle entrate correnti) e di autonomia finanziaria (intesa quale incidenza delle entrate proprie, tributarie ed extratributarie sul totale delle entrate correnti) si riducano fra il 2000 e il 2001. Per contro, invece, cresce anche se in misura minima l'indice di dipendenza finanziaria dallo stato e dagli altri enti pubblici (intesa come incidenza delle entrate del titolo secondo sul totale delle entrate correnti).

Passando a considerare più nel dettaglio la composizione delle entrate tributarie, l'ICI registra ancora una crescita nel periodo, arrivando nel 2000 a costituire il 29% delle entrate correnti, e assestandosi poi nel 2001 al 28,4%. Per quanto concerne la TARSU, l'introito di tale imposta è in leggero calo (attestandosi, però, ancora intorno al 10% delle entrate correnti), ciò come risultato di due opposte tendenze indotte dalla normativa vigente: da un lato, solo pochi comuni hanno deliberato il passaggio previsto dal decreto Ronchi dal regime di tassa a quello di tariffa, passaggio che secondo la legge prevede anche la riscossione

(15) Nel 1993, le entrate da contributi e trasferimenti del titolo secondo costituivano il 45,5% delle entrate correnti, mentre i trasferimenti dello stato ammontavano al 43,3% delle entrate correnti.

della tariffa direttamente da parte dell'ente gestore esterno ⁽¹⁶⁾; dall'altro, le entrate del servizio sono in aumento in quanto la normativa in materia prevede che progressivamente venga innalzata la percentuale di copertura delle spese del servizio con gli introiti del servizio stesso, viene quindi compensato il calo dovuto al passaggio effettuato da alcuni comuni da tassa a tariffa.

Tra le novità di maggior rilievo degli anni presi in esame, vi è l'introduzione dal 1999 della compartecipazione all'IRPEF per i comuni, con due aliquote, una fissa ⁽¹⁷⁾ e una facoltativa.

È nella discrezionalità del comune decidere o meno l'attivazione dell'aliquota facoltativa. Nel 1999 solo pochissimi comuni hanno introdotto l'addizionale IRPEF facoltativa, ma il loro numero è andato via via crescendo negli anni successivi; inoltre, diversi comuni hanno progressivamente innalzato l'aliquota. La media di gettito IRPEF per classi demografiche (tab. 4) evidenzia come siano soprattutto i comuni con più di 50.000 a non aver ancora fatto ricorso all'utilizzo di tale mezzo di imposizione fiscale. In termini percentuali, il gettito IRPEF arriva a costituire nel 2001 poco più dell'1% delle entrate correnti (tab. 3), ma è certamente superiore nel 2002 ⁽¹⁸⁾.

(16) Il d.lgs. 22/1997 (cd. decreto Ronchi) ha previsto il passaggio obbligatorio, per la gestione del servizio sui rifiuti solidi urbani, da un regime di tassa ad un regime di tariffa, previo il progressivo innalzamento della percentuale di copertura dei costi del servizio con i relativi introiti da TARSU. Il decreto Ronchi ha inoltre previsto un lungo regime transitorio (poi ulteriormente prorogato), nel quale il passaggio a tariffa poteva essere anticipato dai comuni. Finora solo pochi comuni di sono avvalsi di tale possibilità.

(17) L'assegnazione di tale quota di compartecipazione dei comuni all'IRPEF, pari al 4,5% del riscosso nel comune, è andata a regime a partire dall'esercizio 2002. Essendo tale entrata da contabilizzare fra le imposte (pur essendo di fatto trasferimenti statali ed essendo state tali somme portate in diminuzione dei trasferimenti statali veri e propri), per i comuni nel 2002 vi sarà una riduzione delle entrate trasferite e lo sviluppo di quelle proprie, con notevoli ricadute sugli indici di autonomia finanziaria e tributaria.

(18) La legge finanziaria per il 2003 ha previsto per lo stesso anno la sospensione degli aumenti delle addizionali all'IRPEF per i comuni. È stato inoltre chiarito che tale sospensione i comuni che decidano di istituire l'addizionale. La sospensione della validità di eventuali delibere in merito varrà fino all'approvazione di provvedimenti di attuazione del federalismo fiscale previsto dal nuovo art. 119 della Costituzione.

TAB. 4 *Distribuzione percentuale delle entrate correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna per classi demografiche (anno 2001)*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Entrate tributarie (Tit. I)	40,8	40,8	46,0	47,9	42,4
<i>Di cui:</i> ICI	25,3	26,4	30,6	30,1	26,8
Addizionale IRPEF	2,0	1,9	1,6	1,7	0,3
Add. com. sul consumo di en. el.	1,4	1,5	1,5	1,2	0,9
TARSU	9,5	8,7	9,3	11,8	9,7
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	35,0	29,3	22,9	21,2	32,8
<i>Di cui:</i> Trasn. corr. dello stato	29,5	24,1	17,8	17,1	27,0
Trasn. corr. della regione	2,8	2,2	2,4	2,2	2,5
Trasn. corr. dalla regione per funzioni delegate	0,9	0,7	0,5	0,7	0,6
Entrate extratributarie (Tit. III)	24,2	29,9	31,1	30,9	24,8
<i>Di cui:</i> Prov. di servizi pubblici	18,6	21,7	24,6	24,4	13,7
Prov. dei beni dell'ente	1,6	1,6	1,8	1,6	4,4
Utili netti di az. Spec.	0,1	0,6	0,6	0,3	1,8
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	65,0	70,7	77,1	78,8	67,2
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

Si osservi anche che nel 1998 è stata introdotta una compartecipazione dei comuni al gettito dell'IRAP, i cui introiti per i comuni sono contabilizzati sotto la voce tributi speciali. Invero la compartecipazione all'IRAP non innalza realmente l'autonomia tributaria e finanziaria dei comuni in quanto è stata introdotta allo scopo di garantire soltanto l'invarianza finanziaria degli enti rispetto alla situazione precedente all'introduzione della compartecipazione stessa.

Con la tab. 4 si passa ad analizzare la distribuzione percentuale delle entrate correnti per classe demografica nel 2001. Il primo elemento che emerge è la correlazione positiva esistente fra il livello di autonomia finanziaria e la dimensione demogra-

fica, fatta eccezione per i comuni con più di 50.000 abitanti. I livelli di maggior autonomia finanziaria si registrano infatti per le classi intermedie, ed in particolare per i comuni con popolazione fra 15.000 e 50.000 abitanti dove le entrate proprie costituiscono il 78,8% delle entrate correnti, mentre per i comuni montani con meno di 5.000 abitanti sono il 65% e per i comuni con più di 50.000 abitanti sono il 67,2% delle entrate correnti. La stessa correlazione positiva si registra per ciò che riguarda l'indice di autonomia tributaria (per i piccoli comuni pari a circa il 40% delle entrate correnti, per i comuni fra 15.000 e 50.000 abitanti pari a circa il 48%). In merito, la successiva fig. 3 rende evidente le correlazioni appena descritte.

Per quanto riguarda i principali tributi anche l'incidenza percentuale dell'ICI sul totale delle entrate proprie evidenzia rispetto alle classi demografiche l'andamento descritto per le entrate proprie e tributarie, oscillando fra il 25% dei piccoli comuni montani e il 30% dei comuni fra 15.000 e 50.000 abitanti.

Si può osservare inoltre, che è fra i comuni di minori dimensioni che si evidenzia una maggior incidenza degli introiti derivati dall'addizionale facoltativa sull'IRPEF: circa il 2% per i comuni con meno di 5.000 abitanti e solo lo 0,3% per i comuni maggiori, evidenziando una relazione negativa fra gettito dell'addizionale e dimensione demografica.

La TARSU presenta una variabilità differente fra le classi, presumibilmente per le stesse dinamiche appena sopra descritte.

Le entrate extratributarie e i proventi dei servizi pubblici, invece, presentano anch'essi un andamento crescente al crescere delle dimensioni demografiche dei comuni, registrandosi anche in questo caso il valore più basso per piccoli comuni montani (18,6%) rispetto ai comuni non montani (21,7%) e facendo ancora una volta eccezione per i comuni maggiori che registrano invece il valore più basso di incidenza dei proventi dei servizi pubblici (13,7%) sul totale delle entrate correnti.

I grandi comuni evidenziano invece una percentuale molto alta, rispetto alle altre classi, per quanto riguarda i proventi derivanti dalla gestione dei beni pubblici e gli utili e dividendi provenienti da aziende speciali e altre società partecipate.

FIG. 3 *Incidenza delle entrate tributarie, dei contributi e trasferimenti, e delle entrate extratributarie sulle entrate correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori percentuali per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Entrate tributarie (Tit. I)	40,8	40,8	46,0	47,9	42,4
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	35,0	29,3	22,9	21,2	32,8
Entrate extratributarie (Tit. III)	24,2	29,9	31,1	30,9	24,8

FIG. 4 *Indice di autonomia tributaria. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

Anno	1998	1999	2000	2001
Con meno di 5.000 ab. / montani	0,40	0,41	0,44	0,41
Con meno di 5.000 ab. / non montani	0,41	0,44	0,44	0,41
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,49	0,51	0,49	0,46
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,50	0,49	0,50	0,48
Con più di 50.000 abitanti	0,45	0,45	0,46	0,42
Tutti i Comuni	0,45	0,47	0,47	0,44

A livello complessivo di autonomia finanziaria, le classi intermedie evidenziano i valori maggiori, dovuti alla maggiore incidenza sia dell'ICI che dei proventi dei servizi pubblici. Per contro, quindi, si riscontra una relazione negativa fra livello di contributi e trasferimenti del titolo secondo e dimensione demografica, con i piccoli comuni montani che registrano il maggior livello di dipendenza finanziaria ed erariale, e sempre fatta eccezione per i grandi comuni (cfr. ancora la fig. 3). Inoltre, lo stesso andamento si riscontra per i trasferimenti dallo stato – i quali costituiscono per ogni classe circa i 4/5 del totale dei trasferimenti e contributi – e per i trasferimenti correnti della regione.

Le figure 3, 4, 5 e 6 evidenziano i livelli di autonomia tributaria, autonomia extratributaria (intesa come incidenza delle entrate extratributarie sul totale delle entrate correnti) e finanziaria per classi demografiche nell'intero periodo di riferimento (1998-2001). Si osservi che nel calcolo degli indici, qui come nel resto

FIG. 5 *Indice di autonomia extratributaria. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

Anno	1998	1999	2000	2001
Con meno di 5.000 ab. / montani	0,22	0,24	0,26	0,24
Con meno di 5.000 ab. / non m.	0,25	0,25	0,30	0,30
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,26	0,26	0,32	0,31
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,29	0,31	0,34	0,31
Con più di 50.000 abitanti	0,26	0,26	0,26	0,25
Tutti i Comuni	0,25	0,26	0,28	0,28

FIG. 6 *Indice di autonomia finanziaria. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

Anno	1998	1999	2000	2001
Con meno di 5.000 ab. / montani	0,62	0,64	0,70	0,65
Con meno di 5.000 ab. / non m.	0,66	0,68	0,74	0,71
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,76	0,78	0,80	0,77
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,78	0,80	0,84	0,79
Con più di 50.000 abitanti	0,71	0,71	0,72	0,67
Tutti i Comuni	0,70	0,72	0,75	0,73

del capitolo, si fa ricorso a semplici frazioni e non a valori percentuali: così, ad esempio, un valore di autonomia finanziaria pari a 0,62 corrisponde ad una percentuale di entrate proprie sulle entrate correnti pari al 62%.

Le figg. 2, 3 e 4 evidenziano che la correlazione positiva fra livello di autonomia tributaria, extratributaria e finanziaria e dimensione demografica (con l'eccezione dei comuni con più di 50.000 abitanti) si registra sostanzialmente sull'intero quadriennio. Inoltre l'andamento nel quadriennio per singola classe tende a non discostarsi particolarmente dall'andamento complessivo registrato dalla tab. 3. In riferimento alle entrate extratributarie, la fig. 3 evidenzia un andamento storico più dinamico per le classi intermedie e dei comuni non montani con meno di 5.000 abitanti. Con la tab. 5 si passa ad esaminare la distribuzione delle entrate correnti per abitante per classi demografiche nel

TAB. 5 *Entrate correnti per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Entrate tributarie (Tit. I)	708,1	600,9	687,3	856,7	776,2
<i>Di cui:</i> ICI	439,2	389,3	457,2	538,6	490,4
Addizionale IRPEF	48,9	33,1	36,1	39,8	46,4
Add. com. sul consumo di en. el.	35,1	28,2	23,9	30,7	5,3
TARSU	165,0	128,3	138,3	211,0	177,7
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	607,4	432,0	342,1	379,1	600,8
<i>Di cui:</i> Trasf. corr. dello stato	511,7	354,6	266,8	306,0	494,9
Trasf. corr. della regione	48,9	33,1	36,1	39,8	46,4
Trasf. corr. dalla regione per funzioni delegate	16,3	10,4	7,7	11,7	11,6
Entrate extratributarie (Tit. III)	420,4	440,5	465,4	553,5	454,6
<i>Di cui:</i> Prov. di servizi pubblici	322,1	320,2	368,0	436,6	250,2
Prov. dei beni dell'ente	27,9	23,0	27,2	28,6	79,8
Utili netti di az. spec.	2,0	8,8	8,8	5,0	32,7
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	1128,5	1041,4	1152,8	1410,2	1230,8
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	1735,9	1473,4	1494,9	1789,3	1831,6

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

2001. Anche i valori delle entrate tributarie *pro capite*, delle entrate extratributarie *pro capite* e delle entrate proprie *pro capite* evidenziano una correlazione positiva rispetto alla dimensione demografica dei comuni, fatta eccezione per i piccoli comuni montani, per i quali tutti i valori sono significativamente più elevati rispetto alla classe di comuni non montani con meno di 5.000 abitanti. Anche per i comuni con più di 50.000 abitanti non si registra una correlazione positiva, in quanto la pressione finanziaria tributaria ed extratributarie per questi comuni risulta mediamente e significativamente inferiore rispetto ai comuni

FIG. 7 *Indice di pressione tributaria per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	651,2	677,3	759,0	708,1
Non montani / meno di 5.000 abitanti	556,3	595,1	644,7	600,9
Da 5.000 a 15.000 abitanti	681,7	695,8	705,5	687,3
Da 15.000 a 50.000 abitanti	834,1	850,7	825,1	856,7
Con più di 50.000 abitanti	899,5	835,8	837,6	776,2
Tutti i Comuni	794,1	777,2	790,1	746,6

FIG. 8 *Indice di pressione extratributaria per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	375,7	422,9	443,52	420,4
Non montani / meno di 5.000 abitanti	460,5	435,4	439,23	440,5
Da 5.000 a 15.000 abitanti	424,9	420,4	461,91	465,4
Da 15.000 a 50.000 abitanti	559,7	603,1	573,22	553,5
Con più di 50.000 abitanti	456,0	463,4	461,33	454,6
Tutti i Comuni	461,9	473,0	475,76	474,9

FIG. 9 *Indice di pressione finanziaria per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	1.026,9	1100,2	1.202,5	1.128,5
Non montani / meno di 5.000 abitanti	1.016,8	1030,5	1.084,0	1.041,4
Da 5.000 a 15.000 abitanti	1.106,6	1116,1	1.167,4	1.152,8
Da 15.000 a 50.000 abitanti	1.393,8	1453,8	1.398,3	1.410,2
Con più di 50.000 abitanti	1.355,5	1299,3	1.298,9	1.230,8
Tutti i Comuni	1.994,3	1250,2	1.265,9	1.221,5

della classe 15.000-50.000. Lo stesso andamento fra le classi evidenziano il valore di ICI, TARSU e, parzialmente, i proventi dei servizi pubblici, anche se in questo caso la differenza fra comuni montani e non montani con meno di 5.000 abitanti pressoché si azzera. Per quanto concerne le entrate tributarie e le entrate ICI e

TARSU per abitante, si va dai minimi registrati per i comuni minori non montani (rispettivamente circa 600.000, 390.000 e 128.000 lire) ai valori massimi dei comuni della classe fra 15.000 e 50.000 abitanti (rispettivamente circa 865.000, 538.000 e 210.000 lire). Per le entrate extratributarie si va dai valori minimi registrati per i piccoli comuni (circa 320.000 lire) ai valori massimi registrati dalla classe 15.000-50.000 (circa 553.000 lire). Si noti anche che il valore dei proventi dei servizi pubblici *pro capite* più basso è quello dei comuni con più di 50.000 abitanti, a fronte di un valore massimo dei comuni della classe 15.000-50.000 pari a circa 436.000 lire. I comuni che invece meno beneficiano di trasferimenti pubblici in termini *pro capite*, sono i comuni della classe 5.000-15.000 abitanti. Il maggior prelievo finanziario diretto per abitante (tributario e tariffario) si rileva quindi nei comuni della classe 15.000-50.000 (circa 1.410.000 lire), il più basso nei comuni non montani con meno di 5.000 abitanti (circa 1.041.000 lire). Se si considerano invece le entrate correnti totali, il primato torna ai grandi comuni con 1.830.000 lire per abitante, mentre ancora una volta spetta ai comuni con meno di 5.000 abitanti non montani il valore minimo (circa 1.470.000 lire per abitante).

Le figg. 7, 8 e 9 rappresentano graficamente il *trend*, nel periodo di riferimento dell'analisi, relativamente agli indici di pressione tributaria per abitante, pressione extratributaria per abitante e pressione finanziaria per abitante, per classi demografiche. La fig. 7 relativa all'indice di pressione tributaria evidenzia per ciascuna classe un andamento nel quadriennio non troppo differente, ad eccezione delle due classi maggiore e in primo luogo dei comuni con più di 50.000 abitanti, per i quali nel 1998 si registrava il maggior livello di pressione tributaria *pro capite*, significativamente superiore alla stessa classe 15.000-50.000.

La fig. 8 relativa invece alle entrate extratributarie per abitante evidenzia come ci sia maggior omogeneità fra le classi, rispetto a tale indice, ad eccezione dei comuni della classe 15.000-50.000 che evidenzia livelli significativamente superiori. L'andamento temporale nel quadriennio risulta differente in ogni classe demografica.

TAB. 6a *Distribuzione percentuale delle entrate correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per province*

	Bo	Fc	Fe	Mo	Pc
Entrate tributarie (Tit. I)	48,0	39,5	43,6	42,5	37,5
<i>Di cui: ICI</i>	31,7	27,6	25,9	27,5	24,7
<i>Addizionale IRPEF</i>	1,2	2,5	0,9	0,7	2,1
<i>Add. com. sul consumo di en. el.</i>	1,2	1,3	1,2	1,2	1,5
<i>TARSU</i>	10,6	5,2	12,1	9,9	5,5
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	22,6	37,6	28,8	26,4	31,1
<i>Di cui: Trasf. corr. dello stato</i>	18,5	29,0	24,4	19,7	27,1
<i>Trasf. corr. della regione</i>	2,5	3,6	2,3	2,6	2,5
<i>Trasf. corr. dalla regione per funzioni delegate</i>	0,2	0,5	0,6	0,5	0,7
Entrate extratributarie (Tit. III)	29,4	22,9	27,6	31,1	31,4
<i>Di cui: Prov. di servizi pubblici</i>	20,3	11,6	19,5	21,1	23,9
<i>Prov. dei beni dell'ente</i>	3,1	4,3	3,6	3,0	3,1
<i>Utili netti di az. spec.</i>	1,6	1,4	0,3	1,6	0,1
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	77,4	62,4	71,2	73,6	68,9
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Pr	Ra	Re	Rn	
Entrate tributarie (Tit. I)	34,4	46,4	44,7	55,3	
<i>Di cui: ICI</i>	21,1	31,5	32,6	31,0	
<i>Addizionale IRPEF</i>	2,2	0,7	1,1	0,3	
<i>Add. com. sul consumo di en. el.</i>	1,0	1,4	1,7	0,6	
<i>TARSU</i>	7,7	9,0	7,2	16,5	
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	18,1	31,6	29,0	27,2	
<i>Di cui: Trasf. corr. dello stato</i>	14,2	27,0	22,6	23,3	
<i>Trasf. corr. della regione</i>	2,0	1,8	2,6	2,1	
<i>Trasf. corr. dalla regione per funzioni delegate</i>	0,3	1,2	0,9	0,8	
Entrate extratributarie (Tit. III)	47,5	22,0	26,4	17,4	
<i>Di cui: Prov. di servizi pubblici</i>	41,2	12,6	19,4	10,9	
<i>Prov. dei beni dell'ente</i>	1,2	2,7	1,9	2,2	
<i>Utili netti di az. spec.</i>	0,5	1,6	0,2	0,6	
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	81,9	68,4	71,0	72,8	
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

La fig. 9 relativa alla pressione finanziaria per abitante mostra

come per tutte le classi vi sia complessivamente un *trend* crescente nel quadriennio considerato, ad eccezione dei comuni maggiori per i quali è decisamente decrescente.

La tab. 6a. rappresenta la distribuzione percentuale, nel 2001, delle entrate correnti dei comuni emiliano-romagnoli, ripartiti in classi in base alla provincia di appartenenza. La tab. 6a. evidenzia una forte variabilità fra le medie per provincia, sia nei livelli di autonomia tributaria ed extratributaria, sia rispetto ai trasferimenti dallo stato.

La tab. 6b. riporta la distribuzione delle entrate correnti per abitante dei comuni emiliano-romagnoli per provincia di appartenenza, nel 2001.

Esaurita l'analisi delle entrate correnti, con la tab. 7 si passa ad esaminare la distribuzione percentuale delle entrate del titolo quarto, ovvero le entrate derivanti da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da riscossioni di crediti, nel periodo di riferimento considerato.

Le entrate derivanti dalla vendita di immobili del comune costituiscono nel 2001 ben il 32,3% del totale, ma si deve osservare anche il significativo *trend* crescente di tale posta di bilancio nel quadriennio (erano il 20,4% nel 1998), segno che i comuni – sottoposti al crescente rigore finanziario sotteso al rispetto del Patto di stabilità interno – hanno sempre più ridimensionato il ricorso all'indebitamento (con la contrazione di mutui e prestiti obbligazionari) a fronte di un concomitante calo dei trasferimenti in conto capitale da parte dello stato (che passano dal 7,4% del 1998 al 2,3% del 2001).

La vendita di immobili è infatti uno strumento importante per il finanziamento delle spese di investimento: il *trend* crescente invero registra il massimo livello nel 2000 (35,2%), anno nel quale più hanno pesato i vincoli posti dal rispetto del Patto di stabilità interno.

I trasferimenti in conto capitale dalla regione sono invece aumentati (dal 9,6% del 1999 al 14,5% del 2001), anche per effetto del conferimento di nuovi compiti e risorse alle regione – e da queste ai comuni – nell'ambito dell'attuazione del “federalismo a costituzione invariata” introdotto dalle leggi

TAB. 6b *Distribuzione delle entrate correnti per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi, in migliaia di lire, per province*

	Bo	Fe	Fc	Mo	Pr
Entrate tributarie (Tit. I)	765,8	556,1	816,2	799,8	520,4
<i>Di cui:</i> ICI	506,1	388,8	484,0	517,6	342,0
Addizionale IRPEF	18,5	35,8	16,4	13,1	29,6
Add. com. sul consumo di en. el.	18,9	17,8	22,3	22,8	20,3
TARSU	169,3	72,8	226,4	185,7	76,2
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	361,5	529,5	539,8	497,2	431,4
<i>Di cui:</i> Trasn. corr. dello stato	295,0	408,7	456,3	370,7	376,3
Trasn. corr. della regione	39,6	51,2	43,6	49,4	34,6
Trasn. corr. dalla regione per funzioni delegate	3,5	6,8	10,6	9,6	9,4
Entrate extratributarie (Tit. III)	469,3	322,6	516,4	586,7	434,7
<i>Di cui:</i> Prov. di servizi pubblici	324,2	163,4	366,0	396,8	331,1
Prov. dei beni dell'ente	48,9	59,9	67,1	56,7	42,6
Utili netti di az. spec.	26,1	19,1	5,0	31,1	0,8
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	1.235,1	878,8	1.332,6	1.386,5	955,2
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	1.596,6	1.408,2	1.872,3	1.883,7	1.386,6

	Pc	Ra	Re	Rn
Entrate tributarie (Tit. I)	757,1	724,9	596,6	1.036,5
<i>Di cui:</i> ICI	463,6	492,4	434,9	580,3
Addizionale IRPEF	48,7	10,2	14,2	5,9
Add. com. sul consumo di en. el.	22,9	22,4	23,2	10,6
TARSu	169,6	140,6	96,1	309,0
Contributi e trasferimenti (Tit. II)	397,4	493,8	386,7	510,5
<i>Di cui:</i> Trasn. corr. dello stato	312,6	422,4	301,2	436,8
Trasn. corr. della regione	44,3	27,5	34,6	40,1
Trasn. corr. dalla regione per funzioni delegate	6,8	19,2	11,9	15,6
Entrate extratributarie (Tit. III)	1.045,4	344,4	352,0	326,8
<i>Di cui:</i> Prov. di servizi pubblici	907,1	196,8	258,8	203,4
Prov. dei beni dell'ente	26,0	42,0	25,5	40,5
Utili netti di az. spec.	11,0	24,8	3,0	11,0
Tot. entrate proprie (Tit. I+III)	1.802,5	1.069,3	948,6	1.363,3
Tot. entrate corr. (Tit. I+II+III)	2.200,0	1.563,2	1.335,3	1.873,8

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei Comuni dell'Emilia-Romagna

Bassanini. Infine, per quanto concerne le entrate derivanti da

TAB. 7 *Distribuzione percentuale delle entrate derivanti da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da riscossione di crediti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

	1998	1999	2000	2001
Alienazione dei beni patrimoniali	20,4	27,2	35,2	32,3
Trasferimenti dallo Stato	7,4	3,9	5,7	2,3
Trasferimenti dalla Regione	10,1	9,6	13,5	14,5
Trasferimenti da altri enti del settore pubblico	2,7	3,0	2,9	3,0
<i>Di cui: Trasf. dalle province</i>	0,4	0,3	0,3	1,3
Trasferimenti da altri soggetti	31,2	39,1	32,7	35,2
<i>Di cui: Concessioni edilizie e sanzioni urbanistiche</i>	25,8	31,6	23,9	28,0
Riscossione di crediti	29,1	17,2	10,0	12,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

concessioni edilizie e sanzioni urbanistiche, si registra un andamento alterno nel quadriennio, passando da un livello massimo del 31,6% del 1999 a livello minimo del 23,9% del totale nel 2000. La tab. 8 riporta la distribuzione delle entrate del titolo quarto, ma in riferimento ai valori medi per classe demografica e per il solo anno 2001. Per quanto riguarda le alienazioni di immobili, mentre si registra una certa omogeneità fra classi intermedie (con valori intorno al 20%), i piccoli comuni montani registrano entrate per il 6,5%, dovute in primo luogo al fatto che tali enti sono già destinatari di un livello altissimo di trasferimenti in conto capitale dalla regione (60%); invece, i comuni con più di 50.000 abitanti registrano entrate in tale voce di bilancio per il 47%, denunciando da un lato una maggiore disponibilità di unità immobiliari da alienare e, dall'altro, un forte bisogno di ricorrere alla loro vendita per finanziare altri investimenti.

Per quanto riguarda i trasferimenti dello Stato in conto capitale, i piccoli comuni possono beneficiare di entrate due/tre volte superiori a quelle degli altri comuni. Ma sono soprattutto i trasferimenti regionali a pesare in modo totalmente diverso fra

TAB. 8 *Distribuzione percentuale delle entrate derivanti da alienazioni, da trasferimenti di capitale e da riscossione di crediti. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Alienazione dei beni patrimoniali	6,5	18,5	21,9	22,7	47,0
Trasferimenti dallo Stato	7,6	5,6	1,7	2,2	1,4
Trasferimenti dalla Regione	60,1	24,6	14,8	7,8	10,6
Trasferimenti da altri enti del settore pubblico	8,4	8,6	3,7	2,2	1,2
<i>Di cui: Trarf. dalle province</i>	1,7	4,8	1,5	0,9	0,5
Trasferimenti da altri soggetti <i>Di cui: Concessioni edilizie e sanzioni urbanistiche</i>	15,7	22,9	54,6	45,4	24,8
Riscossione di crediti	10,1	18,3	40,9	34,0	22,2
	1,7	19,9	2,7	19,7	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 9 *Distribuzione percentuale delle entrate derivanti da accensione di prestiti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

	1998	1999	2000	2001
Anticipazioni di cassa	12,5	12,8	8,7	16,0
Finanziamenti a breve termine	0,7	0,5	0,8	0,6
Assunzioni di mutui e prestiti	66,2	63,0	71,6	69,9
Emissioni di prestiti obbligazionari	20,5	23,7	18,9	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

piccoli comuni (montani 60,1%, segno di un forte intervento regionale a favore dello sviluppo delle aree montane caratterizzate da elementi di debolezze strutturali; non montani 24,6%) e le re-

TAB. 10 *Distribuzione percentuale delle entrate derivanti da accensione di prestiti. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Anticipazioni di cassa	27,1	17,6	27,9	11,6	8,0
Finanziamenti a breve termine	0,0	3,3	0,9	0,0	0,3
Assunzioni di mutui e prestiti	72,9	76,4	61,3	65,4	76,7
Emissioni di prestiti obbligazionari	0,0	2,7	9,9	22,9	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei Comuni dell'Emilia-Romagna

stanti classi. Anche i trasferimenti da altri enti del settore pubblico vedono privilegiati i piccoli comuni. Mentre, nei trasferimenti da altri soggetti, ed in particolare nelle concessioni edilizie, i comuni delle classi intermedie registrano valori a volte più che doppi rispetto agli altri comuni (compresi i comuni con più di 50.000 abitanti). Passando ad analizzare la distribuzione percentuale delle entrate del titolo quinto, derivanti da accensione di prestiti, nel quadriennio (tab. 9), si nota che le entrate relative all'assunzione di mutui costituiscono all'incirca i due terzi del totale. L'aumento dell'incidenza delle entrate da mutui e da prestiti obbligazionari nel biennio 2000-2001 rispetto al biennio 1998-1999 sembra dipendere in parte dalle dinamiche della voce anticipazioni di cassa. Resta indubbio, però, che nel quadriennio il ricorso ai mutui è cresciuto anche a scapito delle entrate da emissione di titoli obbligazionari.

Dalla tab. 10 che mostra la stessa distribuzione, solo con valori medi riferiti alle classi demografiche, nel 2001, si evidenzia che i piccoli comuni montani non utilizzano i prestiti obbligazionari, e che a ricorrervi sono soprattutto i comuni medio-grandi.

FIG. 10 *Distribuzione percentuale delle spese (escluso il Tit. IV. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001))*

	1998%	1999%	2000%	2001%
Spese correnti (Tit. I)	58,9	65,7	68,0	65,6
Spese in conto capitale (Tit. II)	31,9	26,1	25,1	28,0
Spese per rimborso di prestiti (Tit. III)	9,2	8,3	6,9	6,4
Totale spese (escluso Tit. IV)	100,0	100,0	100,0	100,0

5. *Analisi delle spese*

Anche per l'analisi della parte spese dei bilanci comunali, come per la parte entrate, prima di entrare nel merito dei singoli titoli di spesa (corrente, in conto capitale e per rimborso di prestiti) si propone, con la fig. 10, una valutazione della complessiva incidenza dei titoli di spesa sul totale delle stesse spese correnti, nel quadriennio 1998-2001. Anche in questo caso, vengono escluse dal calcolo le spese per servizi per conto di terzi (titolo quarto), per le stesse ragioni per cui si è escluso sul versante delle entrate il titolo sesto (entrate per conto terzi).

Le spese correnti, che costituiscono mediamente i due terzi delle spese totali, evidenziano un *trend* crescente fino al 2000 (quando costituiscono il 68% delle spese) per poi ridursi di circa due punti percentuali nel 2001. In altri termini, l'incidenza delle spese correnti ha continuato a crescere, nonostante il rispetto del Patto di stabilità spinga gli enti a ridurre la spesa corrente. Ciò è dovuto certamente ad una pluralità di fattori, fra i quali c'è presumibilmente il trasferimento di nuove funzioni e il relativo innalzamento della spesa. In altri termini, un'incidenza delle spese correnti con un *trend* crescente non è di per sé segno di mancato o scarso impegno nel rispetto del Patto di stabilità. Per quanto riguarda le spese in conto capitale, il loro andamento può risultare piuttosto irregolare in quanto è sufficiente l'avvio di alcuni grandi progetti nello stesso anno per innalzarne il livello in modo significativo, o viceversa. La fig. 10 evidenzia un *trend*

FIG. 11 *Indice di incidenza delle spese correnti sul totale delle spese (escluso il Tit. IV). Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	58,9	59,2	58,9	52,2
Non montani / meno di 5.000 abitanti	65,7	70,4	64,8	61,7
Da 5.000 a 15.000 abitanti	68,0	69,4	66,8	67,5
Da 15.000 a 50.000 abitanti	65,6	67,8	64,4	69,3
Con più di 50.000 abitanti	68,5	71,1	63,2	66,8

FIG. 12 *Indice di incidenza delle spese in conto capitale sul totale delle spese (escluso il Tit. IV). Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	31,9	33,3	32,0	39,4
Non montani / meno di 5.000 abitanti	26,1	24,3	29,0	32,9
Da 5.000 a 15.000 abitanti	25,1	24,2	26,8	26,0
Da 15.000 a 50.000 abitanti	28,0	23,7	29,0	24,8
Con più di 50.000 abitanti	26,2	21,3	27,6	24,4

FIG. 13 *Indice di incidenza delle spese per rimborso prestiti sul totale delle spese (escluso il Tit. IV). Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	9,2	7,5	9,1	8,5
Non montani / meno di 5.000 abitanti	8,3	7,3	6,1	5,4
Da 5.000 a 15.000 abitanti	6,9	6,4	6,4	6,6
Da 15.000 a 50.000 abitanti	6,4	8,5	6,6	5,8
Con più di 50.000 abitanti	5,3	7,5	9,2	8,9

decescente fra il 1998 e il 2000, per poi aumentare nel 2001 assestandosi al 28% del totale. Le spese per il rimborso di prestiti risultano invece in calo, passando da circa il 9% nel 1998 a circa il 6% nel 2001 (vedremo di seguito quali voci di ciascun titolo determinano gli andamenti appena descritti).

Le figg. 11, 12 e 13 evidenziano l'incidenza delle spese di ciascun titolo sul totale delle spese (al netto delle spese per conto terzi) per classi demografiche nel quadriennio. L'indice di

TAB. 11 *Distribuzione percentuale delle spese correnti per funzioni. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

Anno	'98	'99	'00	'01
Funzioni di amministrazione, di gestione e di controllo	24,2	24,6	26,1	27,5
Funzioni relative alla giustizia	0,4	0,4	0,5	0,3
Funzioni di polizia locale	3,5	3,6	3,9	3,7
Funzioni di istruzione pubblica	14,5	14,5	12,9	11,8
Funzioni relative alla cultura ed ai beni culturali	4,8	5,2	5,6	4,7
Funzioni nel settore sportivo e ricreativo	2,3		2,3	2,1
Funzioni nel campo turistico	0,5	0,5	0,5	0,6
Funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti	6,8	6,6	6,7	6,6
Funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente	19,6	19,0	16,6	17,5
Funzioni nel settore sociale	14,9	15,6	17,9	16,6
Funzioni nel campo dello sviluppo economico	1,3	1,3	1,4	1,4
Funzioni relative a servizi produttivi	7,2	6,3	5,7	7,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

incidenza della spesa corrente sul totale della spesa (fig. 11) evidenzia un andamento nel tempo abbastanza omogeneo fra le classi (crescente fino al 2000 e poi decrescente) fatta eccezione per i comuni medio-grandi che evidenziano una crescita anche fra il 2000 e il 2001 (segnale, presumibilmente, di una maggiore difficoltà per i grandi centri nel contenere la spesa corrente, a fronte dei piccoli centri che beneficiano di livelli significativamente più alti di trasferimenti in conto capitale).

L'indice di incidenza della spesa in conto capitale (fig. 12) evidenzia infatti una forte dinamicità al rialzo per i piccoli comuni, destinatari di specifici interventi di stato e regione a sostegno degli investimenti locali. Esclusi i piccoli comuni, le altre classi evidenziano andamenti simili nel tempo, con una decrescita fra il 2000 e il 2001, e un'incidenza che si aggira sul 25% nel 2001.

L'incidenza delle spese per rimborso di prestiti (fig. 13) presenta andamenti molto differenziati fra le classi dei comuni, evidenziando nel 2001 i valori massimi (circa 9%) nei comuni

TAB. 12a *Distribuzione percentuale delle spese correnti per funzioni. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Ammin., gestione e controllo	32,5	32,6	27,7	29,4	25,1
Giustizia	0,2	0,0	0,0	0,1	0,7
Polizia locale	3,2	2,9	3,1	3,8	4,3
Funzioni di istruzione pubblica	10,9	11,0	12,1	10,3	12,4
Cultura e beni culturali	1,4	2,5	3,4	3,7	6,6
Settore sportivo e ricreativo	2,9	1,7	2,2	2,1	2,1
Turismo	1,3	0,4	0,4	1,2	0,5
Viabilità e trasporti	13,2	7,3	6,2	6,3	6,4
Territorio e ambiente	18,4	15,9	15,6	19,0	18,4
Settore sociale	11,7	14,4	17,6	14,1	18,0
Sviluppo economico	0,4	2,5	1,1	1,1	1,7
Servizi produttivi	3,8	8,8	10,5	8,9	3,6
Totale spese correnti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

montani con meno di 5.000 abitanti e nei comuni *over* 50.000, e per i restanti comuni valori intorno al 6%.

Passando ad analizzare nel dettaglio le spese correnti, si propongono differenti chiavi di lettura: per ambiti di intervento funzionale e per fattori produttivi acquisiti.

La distribuzione percentuale delle spese correnti per funzioni nel quadriennio (tab. 11) evidenzia un certo livello di consolidamento della ripartizione della spesa fra i diversi settori di intervento nell'intero periodo di riferimento, con la parziale eccezione delle spese per amministrazione gestione e controllo (in crescita di circa tre punti), polizia locale (in calo di circa tre punti), l'ambiente (in calo di circa due punti) e il settore sociale (in crescita di circa due punti), che sono i quattro settori che assorbono la percentuale più alta di risorse. Rispetto alle classi demografiche la distribuzione delle spese correnti per settore funzionale (tab. 12.a.) evidenzia significative differenze fra le classi. Ad esempio, sui comuni con meno di 5.000 abitanti grava

TAB. 12b *Spese correnti per funzioni, per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Ammin., gestione e controllo	526,4	457,8	399,9	509,6	448,4
Giustizia	2,6	0,5	0,7	1,7	12,9
Polizia locale	51,3	40,7	45,4	65,6	77,2
Funzioni di istruzione pubblica	177,1	154,5	175,3	179,2	222,0
Cultura e beni culturali	23,1	35,0	49,3	64,5	117,5
Settore sportivo e ricreativo	46,4	24,3	32,2	35,7	38,2
Turismo	21,3	5,7	5,3	21,6	9,6
Viabilità e trasporti	214,1	102,2	89,6	109,3	114,0
Territorio e ambiente	298,1	223,1	224,6	328,4	328,1
Settore sociale	188,9	202,5	253,8	243,6	321,7
Sviluppo economico	7,2	34,8	15,8	18,4	30,9
Servizi produttivi	62,2	124,0	152,0	154,8	64,7
Totale spese correnti	1.618,8	1.405,1	1.443,9	1.732,4	1.785,3

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

una maggior incidenza delle spese di amministrazione e gestione (circa 32,5%), nonché per viabilità e trasporti (13,2%, praticamente doppia rispetto alle altre classi demografiche) settore sportivo e ricreativo e turismo. La spesa per le funzioni di polizia locale mostra una correlazione positiva rispetto alla dimensione demografica dei comuni; e lo stesso andamento si ritrova in relazione alle spese per l'istruzione pubblica e per il settore sociale (ad eccezione dei comuni della classe 15.000-50.000). La spesa per la cultura e i beni culturali evidenzia invece una correlazione negativa rispetto alla popolazione dei comuni. La spesa per il settore ambiente e territorio incide maggiormente sui bilanci dei comuni medio-grandi e dei piccoli comuni montani.

La tab. 12.b. riporta la distribuzione dei livelli di spesa corrente per abitante nei diversi settori funzionali di intervento. Essendoci una bassa densità abitativa nei piccoli comuni montani rispetto alle altre classi (e, parzialmente lo stesso può dirsi per i

TAB. 13a *Distribuzione percentuale delle spese correnti per funzioni. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per province*

	Bo	Fc	Fe	Mo	Pc	Pr	Ra	Re	Rn
Ammin., gestione e controllo	35,0	29,8	25,3	22,0	28,4	22,8	30,3	28,3	28,0
Giustizia	0,1	0,5	0,6	0,4	0,4	0,1	0,5	0,1	0,3
Polizia locale	3,1	4,4	3,7	3,5	4,6	2,6	4,3	2,7	5,1
Funzioni di istruzione pubblica	12,7	14,2	9,3	13,1	10,6	6,6	12,5	14,9	11,2
Cultura e beni culturali	4,0	5,0	6,2	5,1	4,8	2,1	6,2	4,1	3,7
Settore sportivo e ricreativo	2,5	2,7	1,9	2,3	2,5	1,4	1,8	2,8	1,6
Turismo	0,2	0,4	1,0	0,1	0,2	1,0	0,8	0,4	2,0
Viabilità e trasporti	5,2	7,2	6,3	5,3	7,0	5,6	7,8	7,2	9,0
Territorio e ambiente	15,9	10,6	20,0	18,7	13,7	16,4	16,8	11,2	26,7
Settore sociale	15,8	22,9	14,1	20,6	16,8	13,0	14,4	21,9	11,0
Sviluppo economico	0,8	2,0	1,5	1,5	1,6	2,0	1,6	1,1	1,3
Servizi produttivi	4,9	0,2	10,1	7,4	9,4	26,3	2,9	5,4	0,2
Totale spese correnti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai Certificati del conto del bilancio (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

comuni non montani con meno di 5.000 abitanti), il calcolo dei valori per abitante “altera” parzialmente le differenze fra le classi, registrate nella precedente tabella, innalzando i valori, in primo luogo, dei piccoli comuni montani rispetto alle altre classi. Scontati tali effetti, non si riscontra nella tab. 12b. una distribuzione molto diversa rispetto a quella della tab. 12a. Per quanto riguarda la spesa corrente complessiva per abitante, si può osservare una correlazione positiva rispetto alla dimensione demografica, nel senso che al crescere della popolazione cresce il livello di spesa sostenuto per abitante dal comune (si va da 1.405.000 lire dei piccoli comuni non montani a 1.785.000 lire dei comuni con più di 50.000 abitanti), con l’eccezione dei piccoli comuni montani (1.619.000 lire).

Con le tab. 13a. e 13b., la distribuzione delle spese correnti per funzione come percentuali per anno e come valori assoluti per abitante sono calcolati raggruppando i comuni per provincia

TAB. 13b *Spese correnti per funzioni, per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi, in migliaia di lire, per province*

	Bo	Fc	Fe	Mo	Pc	Pr	Ra	Re	Rn
Ammin., gestione e controllo	540,7	393,3	461,5	403,1	394,2	478,4	466,8	364,1	497,9
Giustizia	0,9	6,9	11,8	7,2	4,9	1,1	8,4	1,1	6,1
Polizia locale	47,2	58,5	68,0	64,6	63,8	53,9	66,0	35,0	90,7
Funzioni di istruzione pubblica	196,6	187,1	169,8	239,7	147,0	137,6	191,7	191,9	198,7
Cultura e beni culturali	61,4	65,9	113,8	93,1	66,9	45,0	94,8	52,4	65,9
Settore sportivo e ricreativo	38,1	35,3	34,1	41,9	34,4	30,1	27,3	36,6	28,7
Turismo	2,5	4,6	18,0	1,7	3,1	21,8	12,8	4,8	35,4
Viabilità e trasporti	80,5	94,7	114,1	97,5	97,4	116,6	120,5	93,2	160,0
Territorio e ambiente	245,3	139,9	365,7	343,6	190,1	343,8	259,2	143,6	476,0
Settore sociale	244,8	301,5	257,4	378,8	233,2	273,4	221,3	282,0	195,5
Sviluppo economico	12,1	26,9	26,7	28,2	21,6	42,7	24,9	13,9	23,5
Servizi produttivi	75,0	3,1	183,9	136,4	129,9	551,5	44,5	69,0	2,8
Totale spese correnti	1.545,1	1.317,8	1.824,7	1.835,9	1.386,5	2.095,8	1.538,2	1.287,6	1.781,2

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

di appartenenza. Anche sul versante delle spese, si riscontrano differenze significative fra le medie calcolate su base provinciale. Per quanto riguarda le spese correnti per abitante, il valore minimo si registra per la provincia di Ferrara (1.319.000 lire), il valore massimo per la provincia di Parma (2.096.000 lire).

Con la tab. 14 si passa ad esaminare la distribuzione delle spese correnti per fattori produttivi impiegati nella gestione delle funzioni e dei servizi comunali negli anni 1998-2001. Una prima evidenza si ricava dalla stazionarietà della spesa per il personale fino al 2000, mentre nel 2001 si registra un calo (dal 30,8% al 30%), sul quale possono aver influito il rispetto del Patto di sta-

bilità ed di una serie di altri provvedimenti previsti dal legislatore per contenere tale voce di spesa, nonché operazioni di esternalizzazioni di funzioni e servizi (con conseguente blocco del *turn over* del personale impiegato nelle funzioni/servizi esternalizzati).

Per contro, si assiste ad un aumento della spesa per l'acquisto di servizi (presumibilmente influenzata anch'essa da operazioni di esternalizzazioni). Le spese per l'acquisto di beni di consumo si riducono fino al 2000, per poi aumentare nel 2001 fino ai livelli del 1998 (circa il 9%). Inoltre, si riducono progressivamente le spese per interessi passivi (dal 7,5% del 1998, al 6,5% del 2001), ciò verosimilmente anche per effetto sia della riduzione dei tassi di interesse ⁽¹⁹⁾, sia di più incisive politiche di riduzione dell'indebitamento poste in essere da alcuni comuni, per effetto del Patto di stabilità. Si noti, infine, come le spese di personale e per l'acquisto di servizi assorbano da sole circa il 70% della spesa corrente dei Comuni.

La spesa per trasferimenti verso terzi risulta stazionaria (circa il 10%). Per quanto riguarda la voce di spesa ammortamenti di esercizio, si segnala che anche per il 2001 la legge finanziaria ha differito l'obbligo di applicare al bilancio una quota di risorse per il finanziamento dell'ammortamento dei beni patrimoniali. Ciò spiega perché tale voce risulti pari a zero nell'intero quadriennio ⁽²⁰⁾.

(19) Lo ricordiamo, il raggiungimento del principale obiettivo posto dal Patto di stabilità interno, ovvero il miglioramento del saldo finanziario, per quanto riguarda il comparto degli enti locali, nel biennio 1999-2000, ha fatto scattare gli incentivi previsti dal Patto, in termini di riduzione del tasso di interesse praticato sui mutui della Cassa Depositi e prestiti. In merito di rimanda alla nota 7 del § 3.

(20) Inoltre, si segnala che la legge finanziaria per il 2002 ha previsto la definitiva trasformazione dell'obbligo di applicazione al bilancio degli ammortamenti economici in una mera facoltà.

TAB. 14 *Distribuzione percentuale delle spese correnti per fattore produttivo. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001)*

Anno	1998	1999	2000	2001
Personale	31,1	31,9	31,8	30,2
Acquisto beni consumo	9,2	8,3	7,6	9,0
Prestazione servizi	36,7	38,2	38,2	39,3
Utilizzo beni di terzi	1,0	0,9	1,1	1,0
Trasferimenti	9,8	8,8	10,6	10,2
Interessi passivi e oneri diversi	7,5	6,5	5,8	5,4
Imposte e tasse	4,3	4,3	4,0	3,6
Oneri straordinari gest. corr.	0,6	0,9	0,9	1,2
Ammortamenti di esercizio	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale spese correnti	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 15. *Distribuzione percentuale delle spese correnti per fattore produttivo. Comuni dell'Emilia-Romagna (2001). Valori medi per classi demografiche*

	Montani meno di 5.000 abitanti	Non mon. meno di 5.000 abitanti	Da 5.000 a 15.000 abitanti	Da 15.000 a 50.000 abitanti	Con più di 50.000 abitanti
Personale	31,4	28,6	28,6	29,6	31,7
Acquisto beni consumo	12,7	14,8	13,0	10,1	4,7
Prestazione servizi	31,9	35,7	39,6	39,4	40,0
Utilizzo beni di terzi	0,6	0,4	0,3	0,8	1,7
Trasferimenti	11,1	9,8	8,0	7,7	13,1
Interessi passivi e oneri diversi	8,5	5,1	5,0	5,8	5,3
Imposte e tasse	2,3	4,5	4,3	5,3	2,2
Oneri straordinari gest. corr.	1,5	1,1	1,2	1,2	1,2
Ammortamenti di esercizio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale spese correnti	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

La tab. 15 riporta, invece, la distribuzione percentuale delle spese correnti per fattori produttivi nelle consuete classi demografiche. In merito alla spesa per il personale, si registrano valori superiori alla media nei comuni montani con meno di 5.000 abitanti e nei comuni con più di 50.000 abitanti.

TAB. 16 *Spese correnti per fattore produttivo per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi, in migliaia di lire*

Anno	1998	1999	2000	2001
Personale	501,2	510,8	518,7	495,5
Acquisto beni consumo	148,8	132,1	124,6	148,3
Prestazione servizi	592,8	611,3	623,9	644,1
Utilizzo beni di terzi	15,9	15,0	17,7	16,5
Trasferimenti	157,8	141,2	172,8	167,9
Interessi passivi e oneri diversi	121,6	104,3	95,1	88,4
Imposte e tasse	69,2	69,2	64,7	58,9
Oneri straordinari gest. corr.	9,0	15,2	15,2	20,1
Ammortamenti di esercizio	0,2	0,1	0,1	0,0
Totale spese correnti	1.614,0	1.599,3	1.632,8	1.639,8

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

La spesa per prestazioni di servizio risulta inferiore nei piccoli comuni, specie montani (31,9%), mentre per le restanti classi si aggira intorno al 40%. La spesa per beni di consumo è, in percentuale, molto più bassa nei comuni con più di 50.000 abitanti. Tali comuni registrano, inoltre, un valore molto superiore alla media per quanto riguarda i trasferimenti verso terzi. Invece, i comuni montani registrano una spesa per gli interessi (circa l'8%) molto più elevata delle restanti classi (in media pari a circa il 5%).

Le analisi di bilancio appuntano tradizionalmente l'attenzione sull'andamento di alcune voci di spesa corrente considerate a carattere "rigido" (spese di personale e per il rimborso di prestiti, sia in parte corrente – ovvero gli interessi passivi – sia in termini di quote in conto capitale). Sono considerate "rigide" quelle spese che per loro natura si ripetono di anno in anno e che è difficile tagliare in tempi rapidi. Tali voci di spesa vengono rapportate al totale delle spese correnti, per valutarne l'incidenza relativa.

Le figg. 14 e 15 rappresentano appunto l'andamento nel quadriennio di riferimento degli indici di incidenza delle spese di personale e delle spese per interessi passivi sul totale delle spese

Fig. 14 *Indice di incidenza delle spese di personale sulle spese correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche.*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,31	0,31	0,31	0,31
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,30	0,30	0,28	0,29
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,31	0,31	0,29	0,29
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,30	0,29	0,29	0,30
Con più di 50.000 abitanti	0,32	0,34	0,34	0,32
Tutti i Comuni	0,31	0,32	0,32	0,30

Fig. 15 *Indice di incidenza delle spese per oneri finanziari sulle spese correnti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche.*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,10	0,09	0,08	0,08
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,07	0,06	0,06	0,05
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,07	0,06	0,06	0,05
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,07	0,06	0,05	0,06
Con più di 50.000 abitanti	0,08	0,07	0,06	0,05
Tutti i Comuni	0,08	0,07	0,06	0,05

correnti. La fig. 14 conferma nel tempo, la scarsa dinamicità della spesa per il personale, per tutte le classi. La fig. 15 mostra con evidenza il *trend* decrescente degli interessi passivi, che interessa tutte le classi.

Le spese per il personale e per il rimborso dei prestiti vengono rapportate anche al totale delle entrate correnti, a fine di valutare appunto il grado di “ingessamento delle spesa” a fronte di un determinato livello di entrate disponibili per la gestione corrente. Da tale operazione si ricava un indice tradizionalmente utilizzato nelle analisi di bilancio per “misurare” in modo sintetico il grado di rigidità delle spesa: ovvero, l’indice di rigidità strutturale, il quale rapporta la spesa per il personale e per le quote di ammortamento di mutui e prestiti (quota interessi più quota capitale), con il totale delle entrate correnti. Pur considerando anche le entrate correnti, tale indice è stato inserito in questa sezione del capitolo, in quanto è deputato a valutare la rigi-

FIG. 16 *Indice di rigidità strutturale. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,45	0,46	0,43	0,44
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,38	0,39	0,38	0,37
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,42	0,41	0,39	0,37
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,42	0,41	0,39	0,41
Con più di 50.000 abitanti	0,45	0,49	0,52	0,45
Tutti i Comuni	0,43	0,45	0,46	0,42

dità della spesa.

La fig. 16 riporta i valori dell'indice di rigidità strutturale per classi demografiche nel periodo 1998-2001. Si noti come le classi estreme (comuni montani con meno di 5.000 abitanti e con più di 50.000 abitanti) riportino i valori medi più elevati rispetto alle altre classi. Inoltre, non c'è omogeneità fra le classi, rispetto all'andamento temporale dell'indice. Una maggior dinamicità viene registrata per i comuni con più di 50.000 abitanti, che nel 2000 hanno raggiunto un valore pari al 52%, per poi passare nel 2001 al 45%, segno presumibilmente anche di una forte vivacità sul versante degli investimenti finanziati con il ricorso all'indebitamento.

In effetti, l'indice di propensione all'investimento dei comuni, ovvero l'incidenza delle spese di investimento sul totale delle spese (fig. 17), conferma nel 2000 una consistente crescita degli investimenti per i comuni con più di 50.000 abitanti.

Più nel dettaglio, l'indice di propensione all'investimento costituisce il rapporto tra la spesa in conto capitale – a cui viene sottratta la spesa per concessioni di crediti ed anticipazioni ⁽²¹⁾ – e il totale delle spese, calcolato al netto delle spese per conto di

(21) Le concessioni di crediti ed anticipazioni (intervento 10 del Titolo secondo, spesa in conto capitale) non vengono conteggiate in quanto non possono essere considerate vere e proprie spese per investimento, né diretto né indiretto, come nel caso dei trasferimenti ad altri soggetti, enti pubblici o imprese, per il finanziamento di spese di investimento (intervento 7 del Titolo secondo della spesa).

FIG. 17 *Indice di propensione all'investimento. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,32	0,27	0,30	0,39
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,27	0,24	0,29	0,33
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,25	0,24	0,26	0,26
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,25	0,23	0,25	0,22
Con più di 50.000 abitanti	0,19	0,20	0,25	0,22
Tutti i Comuni	0,23	0,22	0,26	0,24

FIG. 18 *Indice di propensione all'investimento per abitante. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi, in migliaia di lire, per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	772,5	650,7	797,8	1.208,9
Non montani / meno di 5.000 abitanti	524,2	470,3	619,9	741,0
Da 5.000 a 15.000 abitanti	506,8	466,0	548,0	546,2
Da 15.000 a 50.000 abitanti	626,1	568,9	627,8	545,1
Con più di 50.000 abitanti	510,2	486,6	691,4	582,5
Tutti i Comuni	538,0	499,4	645,8	593,2

terzi (Titolo quarto). In tutte le classi si registra prima una diminuzione dell'incidenza degli investimenti fra il 1998 e il 1999 (con l'eccezione dei comuni con più di 50.000 abitanti) e poi un incremento fra il 1999 e il 2000. Fra il 2000 e il 2001 si registra, invece, una flessione, con la rilevante eccezione dei piccoli comuni, specie montani. Questi ultimi sono stati oggetto nel 2001 di specifici interventi da parte dello stato e della regione a sostegno dello sviluppo dei territori montani dell'Appennino.

La fig. 18 relativa alla distribuzione per classi demografiche dell'indice di propensione all'investimento *pro capite* – calcolato rapportando le spese di investimento del Titolo secondo (al netto della spesa per la concessione di crediti e anticipazioni) alla popolazione – evidenzia nel quadriennio un andamento equivalente a quello evidenziato dalla distribuzione dell'indice di propensione all'investimento (fig. 17). Si noti come i comuni montani con meno di 5.000 abitanti presentino un valore più che

doppio rispetto ai comuni con più di 5.000 abitanti (circa 1.200.000 lire contro una media di circa 550.000-560.000 mila lire).

6. *Equilibri di bilancio*

Le norme dell'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali fissano dei precisi obblighi di pareggio di bilancio ed impongono ai comuni di non finanziare la propria spesa corrente in disavanzo. Il sistema dei vincoli ai saldi differenziali dei bilanci degli enti locali è stato ampliato dalle norme dettate dal Patto di stabilità interno (cfr. § 3), attraverso il quale gli enti pubblici territoriali concorrono al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica imposti all'Italia dall'adesione all'Unione Economica e Monetaria europea.

Nel tentativo di valutare in termini sintetici il mantenimento dell'equilibrio finanziario fra entrate ed uscite nei bilanci comunali, nel presente paragrafo viene analizzato l'indice di equilibrio di parte corrente. Tale indice viene calcolato come rapporto fra le entrate correnti (ovvero entrate tributarie, extratributarie e da trasferimenti) e le spese correnti a cui sono sommate le spese, per la quota capitale, dell'ammortamento annuo di mutui e prestiti. Valori dell'indice prossimi o appena superiori all'unità sono il segno di una sostenibilità delle politiche di bilancio, almeno nel breve periodo, anche se l'inserimento – nel calcolo dell'indice – delle quote capitali dovute per l'ammortamento annuo di mutui e prestiti, dovrebbero far presumere, in caso di valori “positivi” dell'indice, una situazione di equilibrio proittabile nel futuro, se non vi sono altri fattori che possano minare l'equilibrio fra ammontare annuo delle entrate e delle spese.

FIG. 19 *Indice di equilibrio di parte corrente. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	1,01	0,99	1,01	1,00
Non montani / meno di 5.000 abitanti	1,06	1,02	1,00	0,99
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,99	0,99	0,99	0,98
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,99	0,98	0,98	0,97
Con più di 50.000 abitanti	0,99	0,94	0,91	0,94
Tutti i Comuni	0,99	0,96	0,94	0,96

La fig. 19 rappresenta la distribuzione dei valori medi per classi demografiche dell'indice di equilibrio di parte corrente nel periodo di riferimento. Ciò che si evidenzia è una correlazione negativa fra dimensione demografica e valore dell'indice. Particolarmente positivo è il valore registrato dai piccoli comuni non montani nel 1998. In generale e per tutte le classi, i valori dell'indice sono quasi sempre inferiori all'unità, a dire che le entrate non coprono il totale delle spese correnti e delle quote capitali di rimborso dei prestiti ⁽²²⁾. Inoltre, si può osservare che l'andamento per serie storica è di segno negativo, se si confrontano gli anni 1998 e 2001 per ciascuna classe.

Nelle precedenti edizioni del presente Rapporto, veniva proposto un secondo indice, deputato a fornire una valutazione sintetica della sostenibilità, nel lungo periodo, della spesa di indebitamento, dato un certo livello di entrate correnti. L'indice di "sostenibilità del debito" veniva infatti calcolato rapportando le entrate correnti alla consistenza finale dei debiti di finanziamento (al 31 dicembre dell'anno di riferimento) e doveva servire ad apprezzare l'equilibrio di lunga durata delle di-

(22) Si tenga presente che l'ordinamento finanziario e contabile degli enti locali non consente ai comuni di finanziare la spesa corrente con entrate in conto capitale, con alcune eccezioni quali, ad esempio, i proventi delle concessioni edilizie e da sanzioni urbanistiche, che si è visto costituiscono una posta di bilancio di una certa entità. Tali meccanismi concorrono a spiegare come l'indice di equilibrio di parte corrente possa registrare valori anche significativamente negativi – come mostra la fig. 19 – pur non trovandosi gli enti interessati in condizioni di disequilibrio ai sensi delle norme dell'ordinamento finanziario.

namiche di bilancio. La mancanza per molti comuni del dato relativo alla consistenza finale dei debiti di finanziamento e la scarsa affidabilità di numerosi dati hanno suggerito di non adottare più tale indice.

Si è mantenuta, invece, l'impostazione per cui nel presente paragrafo vengono presi in esame alcuni indici che rapportano spese di investimento e entrate che costituiscono fonti di finanziamento delle spese di investimento stesse. Inoltre, si deve considerare che le scelte operate in termini di finanziamento delle spese di investimento condizionano in modo significativo le dimensioni di equilibrio e sostenibilità finanziaria delle politiche comunali, sia nel breve che nel lungo periodo.

In passato, i comuni hanno finanziato gli investimenti essenzialmente con i trasferimenti in conto capitale o ricorrendo a mutui finanziati dalla Cassa Depositi e Prestiti. Negli ultimi anni, invece, hanno cercato di trovare nuove opportunità di finanziamento, ricorrendo agli strumenti della cosiddetta "finanza innovativa", quali ad esempio l'emissione di buoni ordinari comunali (BOC), generalmente sottoposti a condizioni di rimborso meno onerose e a modalità di gestione più flessibili. Tuttavia, anche il ricorso all'emissione di titoli obbligazionari resta una operazione di indebitamento.

Gli enti locali, quindi, sono stati spinti dal rispetto del Patto di stabilità a razionalizzare e ridurre la spesa corrente, per destinare le risorse risparmiate al finanziamento degli investimenti. Inoltre, come già anticipato, è cresciuto il ricorso da parte degli enti pubblici alla dismissione di quegli immobili considerati meno strategici e non necessari alla gestione delle funzioni e dei servizi locali, concorrendo a razionalizzare la gestione del patrimonio immobiliare degli enti. È evidente però che anche questo strumento porta con sé dei limiti oggettivi.

FIG. 20 *Indice di ricorso all'indebitamento per finanziare gli investimenti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,41	0,38	0,45	0,33
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,25	0,29	0,30	0,23
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,31	0,33	0,24	0,29
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,45	0,36	0,36	0,43
Con più di 50.000 abitanti	0,47	0,42	0,35	0,40
Tutti i Comuni	0,41	0,37	0,33	0,35

Il ricorso ad altre fonti di finanziamento quali l'avanzo corrente, l'avanzo di amministrazione dell'esercizio precedente e i proventi da concessioni edilizie e relative sanzioni urbanistiche, costituisce una operazione non onerosa per gli enti locali, ma richiede uno sforzo di razionalizzazione e risparmio sulla spesa corrente. Anche la disponibilità di trasferimenti in conto capitale (dallo stato, dalla regione o da altri enti pubblici) costituisce una fonte di finanziamento non onerosa. È anche vero però che una forte dipendenza dai trasferimenti potrebbe creare problemi di continuità delle politiche di investimento del comune, nel lungo periodo.

La fig. 20 riporta la distribuzione per classi demografiche e per anno, dell'indice di ricorso all'indebitamento per finanziare gli investimenti. Tale indice viene calcolato come il rapporto fra le entrate derivanti dalla contrazione di mutui e prestiti obbligazionari (categorie 3 e 4 del titolo quinto) e le spese di investimento (spese in conto capitale, titolo secondo, al netto delle spese per la concessione di crediti ed anticipazioni, intervento 10). I comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti evidenziano un *trend* prima decrescente (presumibilmente legato al rispetto degli obiettivi del Patto di stabilità), poi crescente fra il 2000 e il 2001. I piccoli comuni evidenziano invece un *trend* significativamente crescente fra il 2002 e il 2001, dovuto alla forte disponibilità di trasferimenti in conto capitale, soprattutto da parte della regione (cfr. tab. 8).

FIG. 21 *Indice di ricorso alla vendita di immobili per il finanziamento degli investimenti. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,08	0,11	0,10	0,04
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,11	0,14	0,10	0,14
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,19	0,16	0,22	0,16
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,17	0,16	0,23	0,17
Con più di 50.000 abitanti	0,15	0,27	0,37	0,47
Tutti i Comuni	0,16	0,20	0,30	0,27

FIG. 22 *Indice di incidenza delle spese di investimento finanziate da trasferimenti da enti pubblici. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

	1998	1999	2000	2001
Montani / meno di 5.000 abitanti	0,30	0,30	0,26	0,49
Non montani / meno di 5.000 abitanti	0,18	0,16	0,25	0,29
Da 5.000 a 15.000 abitanti	0,10	0,08	0,13	0,15
Da 15.000 a 50.000 abitanti	0,16	0,23	0,13	0,09
Con più di 50.000 abitanti	0,16	0,08	0,21	0,13
Tutti i Comuni	0,15	0,12	0,19	0,17

Nel 2001, sono i piccoli comuni non montani a segnare la maggior incidenza del ricorso all'indebitamento per finanziare gli investimenti (23%), mentre il valore superiore viene fatto registrare dai comuni della classe 15.000-50.000 (43%), seguiti dai comuni con più di 50.000 abitanti (40%).

La fig. 21 riporta invece la distribuzione sempre per classi demografiche dell'indice di ricorso alla vendita di immobili per il finanziamento degli investimenti, calcolato rapportando le entrate da alienazione di beni patrimoniali (categoria 1 del titolo quarto) alle spese di investimento (sempre, spese in conto capitale del titolo secondo, al netto delle spese per la concessione di crediti ed anticipazioni, intervento 10). La fig. evidenzia una certa omogeneità fra le classi intermedie, specie nel 2001, con valori intorno al 15%. I piccoli comuni montani evidenziano un calo fra il 2000 e il 2001 registrando il valore minimo della di-

istribuzione (8%). All'opposto, i comuni maggiori evidenziano una crescita costante, passando in pochi anni dal 15% al 47%, valore massimo della distribuzione.

In ultimo, la fig. 22 riporta i valori medi per classi demografiche dell'indice di incidenza delle spese di investimento finanziarie con trasferimenti da enti pubblici, calcolato come rapporto tra entrate da trasferimenti in conto capitale da enti pubblici (categorie 2-4 del titolo quarto) e spese di investimento (sempre, spese in conto capitale del titolo secondo, al netto delle spese per la concessione di crediti ed anticipazioni, intervento 10). La fig. 22 conferma il rilevante impegno dello Stato e di altri enti pubblici (in primo luogo della regione) nel sostenere lo sviluppo delle piccole comunità specie delle aree montane. Infatti, per i comuni montani con meno di 5.000 abitanti si passa dal 26% circa del 2000, a quasi il 50% delle spese di investimento nel 2001. Le classi dei comuni con più di 15.000 abitanti registrano invece una flessione, con il livello minimo nel 2001 per i comuni della classe 15.000-50.000 (meno del 10%).

7. Un valutazione sintetica della "solidità finanziaria"

Nel presente paragrafo viene tentata una valutazione della prestazione finanziaria di bilancio dei comuni, attraverso la costruzione di indici "standardizzati" ⁽²³⁾ che sintetizzano alcune delle principali variabili di bilancio analizzate nei precedenti paragrafi.

La selezione e l'assemblaggio di alcuni indici finanziari, fra

(23) Per i non esperti di statistica descrittiva, la standardizzazione è un'operazione che consiste nel trasformare i valori di una variabile cardinale (ad esempio, la variabile indice di pressione tributaria *pro capite* rilevata per ciascun comune emiliano-romagnolo) in un valore standardizzato (detto valore *standard* o valore *Z*). Tale operazione consente di confrontare ed eventualmente cumulare i valori di più variabili (ad esempio, più indici finanziari) a prescindere dalla unità di misura e dalla dispersione della distribuzione dei valori di ciascuna variabile. Ciò è possibile in quanto i valori *standard* misurano la distanza fra il valore "naturale" e la media dei valori naturali, utilizzando come unità di misura lo scarto quadratico medio (o deviazione *standard*). Nel dettaglio, la formula di calcolo del valore *standard* è la seguente: (valore "naturale" - media dei valori naturali) / deviazione *standard* dei valori naturali.

TAB. 17 *Modalità di calcolo degli indici finanziari*

Indice	Modalità di calcolo
Autonomia finanziaria	(Entrate tributarie + Entrate extratributarie) / Entrate correnti
Pressione finanziaria per abitante	(Entrate tributarie + Entrate extratributarie) / n. abitanti
<i>Indice standardizzato di sostenibilità delle entrate (SOSTENT)</i>	ST [ST (Autonomia finanziaria) – ST (Pressione finanziaria per abitante)]
Rigidità strutturale	[Spese personale + Spese per oneri finanziari (int. 6) + Quote capitali rimborso mutui e prestiti (int. 3-5)] / Entrate correnti
Propensione all'investimento	(Spese in conto capitale – int. 10) / Spese (Tit. I+II+III)
<i>Indice standardizzato di sostenibilità delle spese (SOSTSPE)</i>	ST [ST (Propensione all'investimento) – ST (Rigidità strutturale)]
Equilibrio di parte corrente	Entrate correnti / [Spese correnti + Quote capitali rimborso mutui e prestiti (int. 3-5)]
<i>Indice standardizzato di equilibrio finanziario (EQUFIN)</i>	ST (Equilibrio finanziario di parte corrente)
<i>Indice sintetico di solidità finanziaria (SOLFIN)</i>	ST MEDIA (SOSTENTR, SOSTSPE, EQUFIN)

quelli più comunemente impiegati nelle analisi di bilancio degli enti locali, implica certamente un certo grado di arbitrarietà e non è immune dal rischio di un'eccessiva semplificazione delle dinamiche e delle problematiche connesse alla gestione dei bilanci. Eppure, si ritiene che la standardizzazione e la costruzione attraverso di essa di pochi indici sintetici possa fornire uno strumento utile a fotografare la *solidità* della gestione finanziaria degli enti locali, senza dover necessariamente ricorrere a lunghe e complesse analisi, accessibili di fatto a pochi esperti addetti ai lavori.

Il ricorso a indici standardizzati consente di cumulare più dimensioni e di fare quindi una comparazione fra i comuni in termini di gestione finanziaria complessiva. È proprio dalla comparazione fra comuni che si ricavano punti di riferimento in base ai quali individuare situazioni di maggior o minore sostenibili-

TAB. 18 *Indici standardizzati di sostenibilità delle entrate, di sostenibilità delle spese, di equilibrio finanziario e indice sintetico di solidità finanziaria. Comuni dell'Emilia-Romagna (1998-2001). Valori medi per classi demografiche*

1998	SOST ENT	SOST SPE	EQU FIN	SOL FIN
Mont./ - di 5.000 ab.	-0,74	0,26	-0,01	-0,30
Non mont./ - di 5.000 ab.	-0,18	0,09	0,21	0,08
Da 5.000 a 15.000 ab.	0,50	-0,17	-0,11	0,14
Da 15.000 a 50.000 ab.	0,26	0,02	-0,20	0,05
Con più di 50.000 ab.	-0,37	-0,42	-0,30	-0,66
1999	SOST ENT	SOST SPE	EQU FIN	SOL FIN
Mont./ - di 5.000 ab.	-0,89	0,04	0,10	-0,22
Non mont./ - di 5.000 ab.	-0,20	0,04	0,16	0,25
Da 5.000 a 15.000 ab.	0,55	0,02	-0,10	-0,06
Da 15.000 a 50.000 ab.	0,20	-0,03	-0,14	0,01
Con più di 50.000 ab.	-0,40	-0,63	-0,48	-0,54
2000	SOST ENT	SOST SPE	EQU FIN	SOL FIN
Mont./ - di 5.000 ab.	-0,99	0,02	0,58	-0,19
Non mont./ - di 5.000 ab.	-0,22	0,16	0,15	0,04
Da 5.000 a 15.000 ab.	0,46	0,03	-0,07	0,21
Da 15.000 a 50.000 ab.	0,38	-0,04	-0,11	0,12
Con più di 50.000 ab.	-0,50	-1,13	-1,58	-1,64
2001	SOST ENT	SOST SPE	EQU FIN	SOL FIN
Mont./ - di 5.000 ab.	-1,14	0,40	0,44	-0,17
Non mont./ - di 5.000 ab.	-0,18	0,19	0,17	0,10
Da 5.000 a 15.000 ab.	0,51	-0,06	-0,08	0,21
Da 15.000 a 50.000 ab.	0,15	-0,50	-0,37	-0,41
Con più di 50.000 ab.	-0,67	-1,05	-1,06	-1,57

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

tà/solidità della gestione finanziaria, in rapporto alla situazione media calcolata sull'insieme dei comuni emiliano-romagnoli.

In continuità con il Rapporto dello scorso anno, gli indicatori selezionati e sintetizzati negli indici standardizzati sono rimasti gli stessi, fatta eccezione per l'indice di sostenibilità dell'indebitamento che è stato eliminato per le ragioni esposte nel precedente paragrafo.

Gli indici sono stati scelti cercando di individuare le dimensioni più rilevanti, e cercando di tenere conto delle inevitabili interconnessioni esistenti fra tali indici. Ad esempio, un alto livello di autonomia finanziaria viene considerato un elemento positivo per il bilancio di un comune, ma ciò può essere il risultato di un alto livello di prelievo fiscale e tariffario a carico dei cittadini, evidenziato da un valore elevato di pressione finanziaria per abitante. Oppure, un alto livello di propensione all'investimento, considerato come aspetto positivo della gestione di bilancio, può essere connesso ad un alto livello di ricorso all'indebitamento, aspetto questo da considerarsi non positivo, e che potrà essere registrato dall'indice di rigidità strutturale. A fine di tenere conto di tali dinamiche e di soppesare risvolti positivi e negativi delle dimensioni di bilancio considerate, si è proceduto a sommare o sottrarre i valori delle distribuzioni degli indici standardizzati secondo le modalità di calcolo riportate dalla tab. 17.

Rispetto alla parte entrate dei bilanci comunali, sono stati selezionati e standardizzati gli indici di autonomia finanziaria e di pressione finanziaria per abitante. Sottraendo il valore *standard* di pressione per abitante dal valore *standard* di autonomia finanziaria, si ottiene l'indice di *sostenibilità delle entrate*. Per quanto riguarda la parte spese dei bilanci, sono stati selezionati e standardizzati gli indici di rigidità strutturale e di propensione all'investimento; dalla loro somma standardizzata, si ricava l'indice di *sostenibilità delle spese*.

Infine, per ciò che riguarda l'analisi degli equilibri di bilancio, si è scelto e standardizzato l'indice di equilibrio finanziario di parte corrente, ricavandone l'indice di *equilibrio finanziario*.

Gli indici standardizzati di *sostenibilità delle entrate*, *sostenibilità delle spese* e *equilibrio finanziario* sono a loro volta cumulati, attraverso un'ulteriore operazione di standardizzazione della media dei tre indici calcolati per ciascun comune, al fine di costruire un indice complessivo di *solidità finanziaria* dei bilanci comunali.

Si tenga conto del fatto che nella distribuzione degli indici standardizzati, il valore medio è pari allo zero. Di conseguenza,

per ciascun comune si registra un valore positivo o negativo a seconda che vi sia una prestazione “migliore” o “peggiore” rispetto alla media, corrispondente allo zero della distribuzione. Se si condivide la significatività degli indici finanziari selezionati e la cumulabilità dei loro valori attraverso l’operazione di standardizzazione, allora il punteggio sintetico attribuito a ciascun comune nell’indice di *solidità finanziaria* dovrebbe indicare la distanza del comune stesso da una ipotetica gestione “mediamente virtuosa”, ricavata dall’insieme dei comuni emiliano-romagnoli. Un valore di segno negativo dell’indice standardizzato indica una gestione finanziaria nel complesso relativamente “meno virtuosa” della media. Un valore di segno positivo dell’indice standardizzato indica un gestione nel complesso relativamente “più virtuosa” della media.

Nella tab. 18 sono riportati i valori degli indici standardizzati di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese, equilibrio finanziario e di solidità finanziaria, calcolati come valori medi per classe demografica e per ciascun anno del periodo di riferimento dell’analisi.

I piccoli comuni montani evidenziano i più bassi livelli di sostenibilità delle entrate dovuti essenzialmente all’elevato livello di dipendenza finanziaria da altri enti pubblici (o, se si vuole, dovuti al basso livello di autonomia finanziaria). Inoltre, il *trend* storico dell’indice di sostenibilità delle entrate è sensibilmente negativo. Sul versante delle spese e dell’equilibrio finanziario, i piccoli comuni montani evidenziano invece anche livelli positivi, in particolare nel 2001. Complessivamente però l’indice di sostenibilità registra valori negativi in tutto il quadriennio. I piccoli comuni non montani riportano valori moderatamente negativi sul versante delle entrate (dovuti al basso livello di autonomia finanziaria), mentre i punteggi dei restanti indici risultano positivi. Inoltre complessivamente il *trend* è in positivo. In merito, occorre anche tenere presente che, dal 2001, ai comuni con meno di 5.000 abitanti non si applicano più le norme del Patto di stabilità.

I comuni con popolazione fra 5.000 e 15.000 evidenziano invece una situazione positiva per il versante delle entrate, e valori negativi ma prossimi allo zero per l’indice di sostenibilità delle

spese e di equilibrio finanziario. Complessivamente, dunque, è positivo l'indice di sostenibilità finanziaria. Anche i comuni con popolazione da 15.000 e 50.000 abitanti riportano punteggi positivi di sostenibilità delle entrate e valori prossimi allo zero per gli altri versanti, fatta eccezione per il 2001 che registra un peggioramento dell'indice di sostenibilità delle spese dovuto ad un peggioramento sia dell'indice di propensione all'investimento sia dell'indice di rigidità strutturale.

Infine, i comuni con più di 50.000 abitanti evidenziano valori tutti negativi e con un complessivo *trend* negativo per tutti gli indici, specie nel 2001.

In sintesi, i comuni medio-grandi (specie i comuni con più di 50.000 abitanti) evidenziano situazioni di crescente criticità, dovute presumibilmente alla forte domanda di servizi e ad un ingente patrimonio di strutture da gestire, a fronte di risorse sempre più scarse per farvi fronte. Per ragioni differenti, anche i piccoli comuni montani evidenziano condizioni meno favorevoli rispetto alle dimensioni di bilancio selezionate, presumibilmente a causa della dispersione della popolazione sul territorio, delle difficoltà legate alla configurazione geografica e alla piccole dimensioni che non consentono di sviluppare adeguate economie di scala. Invece, i piccoli comuni non montani e i comuni della classe fra 5.000 e 15.000 registrano mediamente le migliori prestazioni di bilancio, rispetto alle dimensioni selezionate, presumibilmente perché possono godere di migliori condizioni ambientali e strutturali che consentono loro di fornire un buon livello di servizi mantenendo una condizione di sostenibilità e solidità finanziaria al di sopra della media.

A conclusione del capitolo vengono riportate le tabelle (da 19 a 22) contenenti i valori degli indici standardizzati di solidità finanziaria di tutti i comuni emiliano-romagnoli dal 1998 al 2000, nonché i valori degli indici standardizzati di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese, equilibrio finanziario e solidità finanziaria degli stessi comuni per l'esercizio 2001. I comuni sono divisi per classi demografiche di appartenenza.

TAB.19a *Comuni montani dell'Emilia-Romagna con meno di 5.000 abitanti. Indici standardizzati di solidità finanziaria (1998-2001) e indici di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese e di equilibrio finanziario (2001)*

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSENT 2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Albareto	-0,01	-0,98	0,20	0,26	-0,94	0,07	1,33
Bardi	-0,58	-1,14	-0,33	-0,31	-0,54	-0,66	0,65
Bedonia	0,24	0,46	0,19	0,95	-0,33	0,56	1,45
Berceto	-0,48	-0,89	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bettola	0,51	-0,30	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bobbio	0,82	-2,38	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bore	-0,59	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Busana	1,15	0,57	1,67	3,06	-0,52	1,35	4,60
Camugnano	-0,63	-0,09	-0,78	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Carpineti	-0,27	-0,68	0,40	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castel d'Aiano	-0,78	-0,38	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castel di Casio	n.d.	0,30	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cerignale	-0,25	-2,52	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Coli	-0,58	-1,52	1,04	-0,61	-1,03	0,43	-0,49
Collagna	-0,11	0,42	1,77	0,81	-3,05	1,62	2,86
Compiano	0,66	0,53	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Corniglio	-0,01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Corte Brugnatella	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fanano	-0,03	0,41	-0,40	-1,11	-0,46	-0,96	-0,53
Farini	-0,69	-1,26	n.d.	0,47	-1,06	0,83	1,06
Ferriere	-0,72	0,00	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fiumalbo	-0,73	0,02	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Frassinoro	0,26	-0,62	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gaggio Montano	0,91	0,57	-0,03	-0,19	0,27	0,22	-0,83
Granaglione	-0,26	1,10	n.d.	0,42	-0,37	0,33	0,78
Grizzana Morandi	-0,04	-0,36	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lama Mocogno	-0,22	-0,65	-0,31	-1,08	-0,47	-1,19	-0,25
Ligonchio	-1,48	-0,86	0,42	0,83	-2,61	1,85	2,24
Lizzano in Belvedere	n.d.	0,27	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Monchio delle Corti	-1,05	-0,98	-1,16	0,00	-2,12	1,04	1,08
Monghidoro	1,80	0,31	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montecreto	-1,11	-1,60	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montefiorino	-0,71	0,17	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montese	-0,93	-0,85	-0,94	-1,20	-1,62	-0,92	0,41
Monzuno	-0,44	-0,61	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Morfasso	n.d.	n.d.	n.d.	-0,01	-1,48	1,05	0,41
Ottone	1,01	-0,34	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Palagano	-1,18	-0,49	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Palanzano	-0,62	-0,52	-0,66	-1,69	-0,90	0,92	-3,02
Pecorara	-0,88	-0,48	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Pievepelago	0,45	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Polinago	0,42	-0,60	0,96	1,06	-1,08	0,74	2,23

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SosENT 2001	SosSPE 2001	EQUFI n2001
Porretta Terme	-1,00	-0,28	-0,55	-1,25	-0,51	-1,44	-0,27
Portico e S. Benedetto	0,21	n.d.	-0,76	-1,67	-1,24	-0,77	-0,96
Premilcuore	-0,41	0,13	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ramiseto	0,10	0,08	-1,29	0,55	-1,37	2,40	-0,04
Riolunato	-2,29	-1,84	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Benedetto V.di S.	-0,72	-2,92	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Santa Sofia	n.d.	0,29	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sestola	-0,61	-2,51	-1,17	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Solignano	0,25	0,91	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Tizzano Val Parma	-0,70	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Toano	0,05	-0,28	-0,69	-0,60	0,19	0,08	-1,33
Tornolo	n.d.	-2,38	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Valmozzola	-0,69	n.d.	-0,66	-0,66	-2,11	0,61	0,33
Varsi	-1,58	2,20	-0,99	-0,84	-3,16	1,94	-0,28
Verghereto	-0,86	-1,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Vetto	-0,35	-0,17	-0,81	-0,98	-0,83	-1,09	0,18
Villa Minozzo	-1,07	-0,03	-0,37	-0,41	-1,19	1,03	-0,56
Zerba	0,03	0,25	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Zocca	0,33	0,70	0,27	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 19b *Comuni non montani dell'Emilia-Romagna con meno di 5.000 abitanti. Indici standardizzati di solidità finanziaria (1998-2001) e indici di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese e di equilibrio finanziario (2001)*

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSEN T2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Agazzano	0,24	-0,17	1,00	-0,24	0,22	-0,01	-0,63
Alseno	0,24	0,34	n.d.	-0,37	-0,48	0,64	-0,81
Bagnara di Romagna	0,06	0,64	0,68	1,14	0,45	-0,73	2,31
Baiso	0,02	-0,66	-0,21	0,23	-0,77	0,72	0,46
Bastiglia	n.d.	-0,11	n.d.	0,16	0,78	0,45	-0,96
Bentivoglio	0,92	1,17	n.d.	2,24	-0,09	2,87	1,19
Besenzone	-0,40	-0,14	-0,11	0,76	-0,68	1,40	0,64
Boretto	-0,35	0,17	n.d.	-0,55	0,13	-0,79	-0,31
Borghi	2,89	0,10	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Borgo Tossignano	-0,96	0,12	-0,49	-0,13	-0,66	-0,79	1,22
Brescello	1,32	1,11	1,50	0,41	1,23	-0,18	-0,32
Calendasco	1,65	1,73	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Calestano	-0,84	0,01	-0,67	-0,26	-0,55	-0,12	0,21
Caminata	-0,39	-0,05	n.d.	-2,07	-1,57	-2,65	0,54
Campagnola Emilia	0,05	-0,30	0,08	-0,36	-0,62	-1,43	1,41
Campegine	-0,51	0,02	0,08	-0,19	0,67	-1,69	0,69
Camposanto	-0,74	-0,47	-0,89	-1,22	0,00	-1,34	-0,81
Canossa	n.d.	0,00	n.d.	1,18	-0,34	1,39	1,04
Caorso	-0,17	-0,17	0,27	0,59	0,46	0,60	-0,02
Casalfiumanese	-0,04	0,86	0,97	1,35	-0,17	0,24	2,31
Casina	n.d.	-0,23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Casola Valsenio	0,48	-1,02	n.d.	0,02	-0,98	-0,33	1,34
Castel del Rio	n.d.	-0,85	-0,83	-1,92	-0,65	-2,00	-0,77
Castel Guelfo di B.	0,94	1,05	0,55	0,45	1,03	0,70	-0,93
Castell'arquato	2,37	0,88	-1,92	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castello di Serravalle	-0,36	-0,52	n.d.	0,73	0,22	0,40	0,66
Castelvetro Piacent.	0,88	0,97	1,78	1,84	1,23	1,27	0,77
Civitella di Romagna	1,52	-0,61	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cortemaggiore	0,74	0,97	0,20	0,50	0,09	0,17	0,63
Dovadola	-0,90	-0,63	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fontanelice	-0,55	-1,15	0,57	0,59	-0,75	0,09	1,70
Fontevivo	1,25	0,40	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Formignana	-0,47	-0,82	-0,63	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Galeata	n.d.	-0,50	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gazzola	0,93	0,69	1,62	1,52	0,94	0,47	1,29
Gemmano	-0,71	-0,19	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Goro	-0,93	0,25	-0,21	-0,67	-1,35	-0,06	0,22
Gossolengo	0,64	0,79	0,60	0,64	0,77	1,00	-0,63
Gragnano Trebbiense	1,20	0,51	n.d.	-1,07	1,18	-1,48	-1,61
Gropparello	-5,54	-6,57	-0,10	-0,62	-0,18	-0,95	0,03
Guiglia	0,14	-0,54	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Jolanda di Savoia	-0,43	0,20	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SosEN T2001	SosSPE 2001	EQUFI N2001
Lagosanto	-2,20	-1,12	-1,48	-1,23	-0,53	-1,22	-0,44
Lesignano de' Bagni	0,67	0,90	0,86	0,72	1,14	0,28	-0,13
Loiano	0,38	-0,16	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lugagnano Val d'A.	0,68	-0,17	1,04	0,66	0,22	0,96	-0,02
Marano sul Panaro	-0,41	-0,56	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Masi Torello	-0,02	-0,48	-0,25	0,45	0,30	0,30	0,20
Massafiscaglia	-1,36	-1,33	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Mezzani	0,81	-0,09	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Migliarino	-0,74	-0,61	n.d.	1,09	0,41	1,28	0,24
Migliaro	-0,49	-0,97	-0,35	-1,11	-0,25	-1,06	-0,65
Mirabello	0,19	0,63	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Modigliana	0,05	-0,07	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Mondaino	-1,43	-0,89	n.d.	-0,68	-0,74	-0,53	0,07
Monte Colombo	0,69	-0,21	n.d.	1,54	-0,25	1,96	1,03
Montefiore Conca	-1,60	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montegridolfo	-1,01	-0,77	-0,83	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montescudo	-0,36	-0,38	0,65	1,54	-0,04	2,37	0,41
Monteveglia	-0,12	0,72	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montiano	-1,30	-0,29	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Mordano	1,81	0,80	0,40	0,79	1,53	-0,12	-0,01
Neviano degli							
Arduini	-0,62	-0,65	-0,52	-0,67	-0,56	-0,29	-0,34
Nibbiano	1,22	0,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Pellegrino Parmense	-0,23	-1,07	-1,73	-0,22	-2,15	1,24	0,51
Pianello Val Tidone	n.d.	0,75	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Piozzano	-0,87	-1,96	-0,81	-1,31	-1,52	0,82	-1,61
Poggio Berni	0,27	-0,82	n.d.	0,70	0,24	0,89	0,11
Polesine Parmense	-0,65	n.d.	-0,55	-1,17	-3,22	1,05	0,10
Ponte dell'olio	1,96	2,01	0,66	0,60	0,82	-0,02	0,28
Prignano sulla S.	3,63	-1,63	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ro	n.d.	0,27	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rocca San Casciano	1,24	-0,63	0,02	-0,51	0,14	-0,51	-0,54
Roccabianca	0,79	0,95	1,08	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rolo	0,23	0,75	-0,02	2,26	0,63	2,70	0,67
Roncofreddo	-0,93	-1,15	-0,69	-0,43	-0,45	-0,23	-0,09
Sala Baganza	0,17	1,09	0,97	0,03	-0,99	0,81	0,23
Saludecio	-0,19	-0,29	-0,68	-0,52	-0,80	-0,01	-0,10
San Clemente	-0,01	0,20	n.d.	0,76	-0,13	0,91	0,57
San Pietro in Cerro	0,88	0,01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Possidonio	-0,32	0,10	0,28	0,25	0,04	0,65	-0,25
San Prospero	0,77	0,03	-0,64	-1,79	0,55	-1,34	-2,39
Sant'Agata sul S.	-0,19	0,57	0,68	1,49	0,17	2,04	0,44
Sarmato	0,94	0,59	0,46	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sarsina	-0,92	-1,01	0,22	0,09	-1,47	0,06	1,56
Savigno	-0,76	0,34	-0,66	0,14	-0,05	-0,03	0,33
Sissa	0,09	-0,22	-0,19	0,27	-0,28	1,42	-0,66
Sogliano al Rubicone	1,52	-0,32	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSEN T2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Solarolo	0,91	0,14	-0,15	-0,06	0,51	-0,02	-0,61
Soragna	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Terenzo	-0,82	7,56	n.d.	0,80	-0,28	1,34	0,36
Torriana	0,91	0,35	1,08	-0,43	-0,15	-0,07	-0,55
Travo	1,26	-0,44	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Trecasali	0,09	0,62	0,31	0,84	0,28	0,58	0,62
Treozio	-0,02	-0,94	-1,06	-0,30	-0,80	0,38	-0,11
Tresigallo	-0,81	-0,52	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Varano de' Melegari	-1,13	0,29	0,52	-2,12	-2,21	-0,75	-0,80
Vernasca	0,86	0,75	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Vezzano sul Crostolo	0,58	n.d.	n.d.	0,07	0,49	-1,10	0,74
Viano	-0,38	-0,72	-0,11	-0,16	0,07	0,26	-0,60
Vigolzone	0,44	0,27	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Villanova sull'Arda	-1,07	-0,52	-0,62	-1,61	-1,07	-1,28	-0,52
Voghiera	0,11	0,49	1,60	2,04	0,53	0,50	2,58
Ziano Piacentino	-0,31	1,22	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Zibello	-0,33	-0,58	-0,76	-0,61	-2,31	1,12	0,10

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 20 *Comuni dell'Emilia-Romagna con popolazione compresa tra 5.000 e 15.000 abitanti. Indici standardizzati di solidità finanziaria (1998-2001) e indici di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese e di equilibrio finanziario (2001)*

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SosENT 2001	SosSPE 2001	EQUFI N2001
Albinea	0,31	0,58	0,48	0,82	1,17	0,25	0,04
Alfonsine	-2,04	0,01	0,13	-0,09	0,01	-0,85	0,68
Anzola dell'Emilia	0,33	0,78	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Argelato	1,09	1,52	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bagno di Romagna	-0,33	-1,01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bagnolo in Piano	0,38	0,91	0,28	0,14	1,16	-0,18	-0,72
Baricella	0,73	-0,08	1,19	0,14	-0,18	0,25	0,17
Bazzano	0,01	0,11	0,75	1,59	1,00	0,91	0,90
Berra	-7,93	-1,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bertinoro	0,70	0,15	0,81	0,40	1,02	-0,83	0,52
Bibbiano	0,02	-0,41	1,47	1,53	0,94	0,51	1,26
Bomporto	0,75	0,44	0,78	1,67	1,42	0,78	0,75
Borgo Val di Taro	-0,14	0,31	0,01	0,39	-0,77	1,16	0,31
Borgonovo V. Tidone	0,12	1,16	1,55	0,49	1,62	-0,88	0,13
Brisighella	-0,96	-0,64	-0,35	-0,98	-0,46	-0,24	-1,03
Busseto	0,31	n.d.	n.d.	0,22	-1,08	1,39	0,08
Cadelbosco di Sopra	0,50	1,01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cadeo	0,79	0,06	0,66	1,24	1,45	0,05	0,69
Calderara di Reno	-0,07	0,01	n.d.	0,09	0,37	0,15	-0,36
Campogalliano	n.d.	0,16	n.d.	-0,65	0,64	-1,02	-0,78
Carpaneto Piacentino	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Casalgrande	0,34	0,30	1,73	0,77	0,90	-0,05	0,51
Castel Bolognese	0,18	1,03	-0,11	-0,40	1,32	-0,97	-1,05
Castel San Giovanni	-0,02	-0,56	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castellarano	1,27	-0,31	n.d.	-1,10	1,62	-0,26	-3,30
Castello d'Argile	n.d.	0,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castelnovo di Sotto	0,24	0,33	-0,68	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castelnovo ne' Monti	n.d.	0,40	n.d.	0,22	-0,65	0,83	0,20
Castelnuovo Rangone	0,45	0,18	-0,15	0,22	0,97	-0,26	-0,32
Castelvetro di M.	1,01	1,15	n.d.	1,26	1,64	0,50	0,10
Castenaso	0,93	0,70	0,70	1,07	1,08	0,22	0,61
Castiglione dei Pepoli	-0,72	0,66	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castrocaro Terme e Terra del Sole	4,31	0,74	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cavezzo	-0,75	-0,04	0,30	-0,09	-0,63	-0,31	0,77
Cavriago	-0,30	-0,47	0,12	-0,88	-1,18	-0,65	0,27
Codigoro	0,37	-0,35	0,30	-0,54	-0,95	-0,28	0,27
Collecchio	0,49	1,03	0,49	0,29	-1,00	1,38	0,14
Colorno	0,44	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Concordia sulla S.	-0,51	-0,34	0,17	-0,53	-0,12	-0,81	-0,01
Conselice	-0,47	-0,23	n.d.	-0,53	0,97	-1,39	-0,53
Coriano	n.d.	0,81	0,26	0,70	1,07	0,62	-0,45

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSENT 2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Cotignola	0,39	-0,07	-0,03	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Crespellano	0,25	0,87	n.d.	0,72	1,26	0,07	-0,06
Crevalcore	-0,07	0,06	-0,93	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Dozza	-0,02	0,45	0,05	0,00	1,02	0,08	-1,09
Fabbrico	0,09	-0,45	-2,68	-1,84	-0,31	-1,79	-1,17
Felino	0,53	0,98	0,41	0,49	-0,51	1,08	0,30
Fiorenzuola d'Arda	n.d.	0,18	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fontanellato	-0,55	1,49	n.d.	0,81	-0,62	1,10	0,96
Forlimpopoli	-0,06	0,36	0,42	1,11	1,26	0,05	0,66
Fornovo di Taro	-0,10	-0,72	-0,90	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fusignano	-0,02	0,13	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Galliera	-0,06	-0,89	-1,09	-1,30	0,13	-1,39	-1,05
Gambettola	-0,52	0,30	0,86	0,95	1,49	-0,19	0,40
Gattatico	0,91	0,59	0,13	0,27	1,54	-0,49	-0,57
Gatteo	0,22	-0,03	0,29	0,09	0,66	-0,39	-0,11
Granarolo dell'Emilia	n.d.	1,83	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gualtieri	n.d.	0,74	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Guastalla	0,15	0,54	0,78	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Langhirano	n.d.	-0,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Longiano	0,64	-0,26	-0,18	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Luzzara	-0,03	0,04	0,52	1,55	0,87	2,19	-0,31
Malalbergo	0,72	0,57	1,25	0,12	0,66	-0,70	0,26
Marzabotto	-0,67	-0,30	n.d.	0,07	-0,07	-0,21	0,41
Massalombarda	-0,29	0,29	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Medesano	1,18	1,42	1,52	1,21	1,03	0,71	0,42
Medicina	0,11	0,39	-0,18	0,11	0,45	0,10	-0,35
Medolla	-0,19	0,09	-0,14	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Meldola	0,10	0,78	1,11	0,44	0,20	0,04	0,53
Mercato Saraceno	-0,47	n.d.	n.d.	-0,20	0,25	-0,66	0,05
Mesola	-0,02	-0,55	-0,71	-0,13	-0,44	-0,10	0,32
Minerbio	-0,11	1,07	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Misano Adriatico	-0,43	-1,00	n.d.	-0,82	-0,03	-0,61	-0,82
Molinella	n.d.	-0,18	-0,38	-0,58	-1,46	0,33	0,09
Monte San Pietro	0,09	-0,16	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Montecchio Emilia	0,18	1,12	-0,53	-0,06	0,89	-0,26	-0,75
Montechiarugolo	0,45	1,50	n.d.	0,56	-0,07	1,05	0,02
Monterenzio	0,07	0,31	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Monticelli d'Ongina	n.d.	0,63	1,63	1,37	0,98	0,87	0,58
Morciano di Romagna	0,66	0,35	1,02	0,22	1,10	0,16	-0,86
Noceto	0,15	0,24	-0,26	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Nonantola	-0,26	0,08	-1,18	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Novellara	n.d.	-0,44	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Novi di Modena	-0,02	-0,01	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ostellato	1,27	1,02	-0,71	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Ozzano dell'Emilia	0,18	0,44	-0,46	-0,26	1,19	-0,83	-0,83
Pavullo nel Frignano	-0,02	0,23	-0,12	-0,49	0,31	-0,64	-0,54

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SosENT 2001	SosSPE 2001	EQUFI n2001
Pieve di Cento	-0,58	-0,67	-0,60	-0,21	0,40	-0,50	-0,27
Podenzano	n.d.	1,51	1,87	2,50	1,55	1,60	1,28
Poggio Renatico	-0,82	-0,48	-0,21	0,77	-0,15	-0,09	1,61
Pontenure	1,14	0,31	n.d.	0,60	0,98	0,38	-0,29
Portomaggiore	-0,35	n.d.	n.d.	-0,96	0,29	-2,17	0,17
Poviglio	-0,30	-0,29	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Predappio	n.d.	1,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Quattro Castella	1,15	1,47	0,98	0,45	1,01	0,58	-0,80
Ravarino	n.d.	-1,67	-0,81	-1,17	-0,70	-1,40	0,02
Reggiolo	0,58	-0,15	n.d.	0,87	0,76	0,01	0,77
Rio Saliceto	0,49	0,87	1,13	0,83	0,89	-0,17	0,75
Riolo Terme	-0,71	0,00	0,22	0,64	0,60	0,20	0,35
Rivergaro	n.d.	1,26	1,32	1,69	1,84	0,66	0,49
Rottofreno	0,26	0,86	1,56	-0,37	1,34	-1,11	-0,88
Rubiera	1,17	0,95	1,17	2,05	0,65	1,55	1,45
Russi	0,48	-0,64	0,28	-0,14	1,15	-1,29	-0,11
Sala Bolognese	0,32	0,37	1,08	1,66	0,50	1,17	1,27
San Cesario sul P.	0,67	0,53	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Felice sul Panaro	0,68	0,42	-0,52	-0,76	1,15	-0,85	-1,66
San Giorgio di Piano	0,63	0,07	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
San Giorgio Piacent.	0,36	0,75	-0,24	0,57	0,62	1,42	-1,03
San Giovanni in M.	0,19	0,64	0,37	0,10	0,38	0,20	-0,41
San Martino in Rio	0,85	1,08	1,12	1,14	1,34	-0,07	0,75
San Mauro Pascoli	0,12	-0,15	-0,41	-0,23	0,83	-0,32	-0,91
San Pietro in Casale	-0,35	-0,40	-0,67	-0,25	-0,29	-0,32	0,16
San Polo d'Enza	-0,12	-0,38	1,02	-1,17	0,16	-1,15	-1,09
San Secondo P.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sant'Agata Bolognese	-0,07	0,29	-0,22	-0,73	0,64	-1,26	-0,68
Sant'Agostino	0,80	0,31	1,10	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sant'Ilario d'Enza	-0,52	0,28	0,03	-0,62	0,30	-1,57	0,17
Sasso Marconi	0,55	1,13	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Savignano sul Panaro	0,07	-0,38	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Savignano sul R.	-0,49	-0,40	-0,10	0,00	0,33	0,27	-0,60
Serramazzoni	n.d.	0,41	n.d.	-0,60	0,85	-0,34	-1,58
Soliera	0,40	0,20	0,08	0,09	0,53	-0,21	-0,16
Sorbolo	0,91	1,91	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Spilamberto	0,13	0,32	-0,03	0,02	0,92	-0,17	-0,72
Torrile	1,17	n.d.	0,27	-0,23	-2,38	1,49	0,48
Traversetolo	n.d.	1,52	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Vergato	0,26	0,23	-3,41	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Verucchio	0,19	-1,32	n.d.	-0,52	0,95	-0,69	-1,18
Vigarano Mainarda	0,04	0,67	n.d.	0,23	1,03	-0,25	-0,38

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 21 *Comuni dell'Emilia-Romagna con popolazione compresa tra 15.000 e 50.000 abitanti. Indici standardizzati di solidità finanziaria (1998-2001) e indici di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese e di equilibrio finanziario (2001)*

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSENT 2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Argenta	-0,26	-0,10	-0,95	-1,11	-0,90	-0,44	-0,63
Bagnacavallo	0,82	-0,51	0,07	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Bellaria-Igea Marina	0,84	n.d.	n.d.	-1,76	0,12	-1,42	-1,82
Bondeno	-0,47	-0,68	-0,34	0,48	0,35	0,03	0,48
Budrio	n.d.	0,54	0,23	0,27	1,03	-0,04	-0,52
Casalecchio di Reno	-0,19	-1,77	1,05	-0,02	0,55	-0,86	0,28
Castel Maggiore	0,58	0,58	0,14	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castel San Pietro T.	0,45	0,87	0,26	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Castelfranco Emilia	0,17	0,43	n.d.	0,14	-0,19	0,29	0,14
Cattolica	-1,23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cento	n.d.	0,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cervia	-1,51	-0,76	-0,96	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cesenatico	-0,24	0,22	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Comacchio	n.d.	-0,39	n.d.	-1,39	-0,97	-1,04	-0,47
Copparo	-1,45	0,03	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Correggio	n.d.	0,15	1,59	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fidenza	-0,09	0,33	0,76	0,59	-1,01	1,04	1,02
Finale Emilia	-0,72	-2,16	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Fiorano Modenese	0,75	0,75	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Formigine	0,97	0,62	0,30	0,42	1,02	0,31	-0,59
Lugo	0,16	0,28	-0,24	-2,06	0,10	-1,31	-2,43
Maranello	1,36	0,49	n.d.	1,23	0,63	0,84	0,72
Mirandola	-0,19	0,09	0,58	0,10	-0,26	0,24	0,19
Pianoro	1,32	1,71	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Riccione	-1,60	-1,36	n.d.	-2,24	-1,64	-1,22	-1,12
Salsomaggiore Terme	n.d.	0,20	-2,90	-1,05	-0,33	-1,54	0,00
San Giovanni in P.	n.d.	-0,23	n.d.	-0,75	0,38	-1,46	-0,24
San Lazzaro di S.	0,14	0,35	-0,65	-0,84	n.d.	n.d.	n.d.
Santarcangelo di R.	0,54	n.d.	n.d.	-0,36	0,94	-0,38	-1,19
Sassuolo	0,71	0,78	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Scandiano	0,62	0,78	1,39	0,27	0,71	-0,77	0,52
Vignola	n.d.	0,39	0,18	-0,07	0,65	-0,57	-0,21
Zola Predosa	0,50	-1,50	1,59	-0,04	0,39	-0,21	-0,26

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna

TAB. 22. *Comuni dell'Emilia-Romagna più di 50.000 abitanti. Indici standardizzati di solidità finanziaria (1998-2001) e indici di sostenibilità delle entrate, sostenibilità delle spese e di equilibrio finanziario (2001)*

	SOLFIN 1998	SOLFIN 1999	SOLFIN 2000	SOLFIN 2001	SOSEN T2001	SOSPE 2001	EQUFI N2001
Bologna	-0,99	-1,45	-1,35	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Carpi	-0,76	-1,19	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cesena	-0,98	-0,75	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Faenza	-0,23	-0,24	-1,02	-0,95	-0,20	-0,67	-0,82
Ferrara	-0,71	-1,16	n.d.	-2,43	-0,89	-1,91	-1,51
Forlì	-0,60	-1,87	-1,09	-1,12	-0,99	-0,90	-0,10
Imola	-0,61	-1,11	-0,41	-0,83	-0,09	-1,00	-0,37
Modena	-0,70	-1,80	-1,68	-1,20	-1,43	-0,21	-0,49
Parma	-0,31	-0,09	-4,23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Piacenza	-0,60	-0,63	-4,22	-3,50	-0,44	-2,26	-3,50
Ravenna	-0,59	-0,55	-0,51	-1,25	-0,52	-0,46	-1,23
Reggio nell'Emilia	n.d.	-0,06	-0,60	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Rimini	-0,78	-0,43	-1,30	-1,27	-0,81	-0,96	-0,47

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dai *Certificati del conto del bilancio* (1998-2001) dei comuni dell'Emilia-Romagna